JAHRBUCH

FÜR

NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE

Herausgegeben von der

Bayerischen Numismatischen Gesellschaft

34. Jahrgang

1984

1985

VERLAG MICHAEL LASSLEBEN KALLMÜNZ OPF.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

INHALT

Peter Kos
Die Goldmünzen der norischen Kelten 7

Giacomo Manganaro
Dai *mikrà kermata* di argento al *chalkokratos kassiteros* in Sicilia nel V. sec. a. C. 11

Christopher T. H. R. Ehrhardt
Roman Coin Types and the Roman Public 41

Wolfgang Leschhorn
Mysomakedones 55

Dietrich O. A. Klose
Nikopolis und Doliche 63

Hans Roland Baldus
Constantius et Constans Augusti 77

Stuart Christopher Munro-Hay
Aksumite Chronology: Some Reconsiderations 107

Wolfgang Hahn
Further Reconsiderations on the Chronology of the Coinage of Aksum 127

Michael Egger
Keltische Münzfunde aus Manching III 135

Zusammenfassungen 163

Buchbesprechungen 167

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

GIACOMO MANGANARO
(Catania)

Dai *mikrà kermata* di argento al *chalkokratos kassiteros* in Sicilia nel V. sec. a. C. *

(Tav. 2—7)

Al pullulare in questi ultimi lustri nel mercato antiquario, specialmente estero, di tante monetine in argento della Sicilia greca, con esemplari estremamente rari o inediti [1], si è accompagnato un rinnovato interesse scientifico per questo genere di numerario [2].

Esso, che i Greci chiamavano genericamente *kerma* e anche *kollybos* [3], nei nominali più piccoli, fino alla *onkia* e allo *hexas* (che Epicarmo denomina *hexantion*), detto anche *dionkion*, poneva problemi di maneggio e di conservazione. Oltre che in piccoli salvadanai, come quello esposto nel Museo nazionale di Taranto, vetrina 73 della sala delle oreficerie, o in sacchetti di

* Un particolare ringraziamento debbo esprimere ai numerosi amici, senza l'ausilio dei quali il mio lavoro sarebbe stato impossibile: il Dr. G. Burgio, il Dr. V. Cammatrata, il Dr. K. Jenkins, il Dr. H. Küthmann, il Dr. Athos Moretti, il Dr. B. Overbeck, il Signor G. Pancari. Le foto, a parte quelle offerte dai liberali collezionisti, sono state eseguite dal Signor H. Hotter (Staatliche Münzsammlung München) e da L. Vega (Catania), con fondi della Ricerca Universitaria.

1 Münzen u. Med., Liste 353 (1974); 365 (1975); 373 (1975); 384 (1976); 395 (1977); 406 (1978); 412 (1979); 431 (1981); 443 (1982); 451 (1983). Num. Fine Arts., Auct. VI (1979), 56; Auct. X (1981), 73 (*litra* inedita di Thermai); Bank Leu, Aukt. XXII (1979), 25 (Longanaioi), 29 (Piakos-Adranos); Lanz, München Aukt. XX (1981), 72 (*litra* inedita di Herbessos); Dorotheum, Sonderaukt. 12 Nov. 1982, 71, 74 (*hexas* con astragalos di Himera, gr. 0,11); Sonderaukt. 2., 15 Apr. 1983, 62, 98, 103 (obolo anonimo di Zankle), 104.

2 G. K. Jenkins, Piakos, SM XII (1962), 17 sg.; Chr. Boehringer, Herbita, NAC X (1981), 95 sgg.; Kataneische Probleme: silberne Kleinstmünzen, Act. 9ème Congrès Int. Numism., Berne 1979 (1982), 71 sg.; U. Westermark - K. Jenkins, Notes on some new or rare coins of Kamarina, NAC XI (1982), 47 sg. Meno puntuali, anzi solo provvisorie, le ricerche in Atti IV Conv. Centro int. Studi numism., Napoli 1973 (Suppl. AIIN XX, 1975), 77 sg. (sulle frazioni di argento di Henna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloidion, Longane); 105 sg. (Abakainon: ricerca dettagliata); 142 sg. (Hipana, Stiela); 164 sg. (il Kleingeld barbarizzato).

3 Fr. v. Schrötter, Wörterb. Münzk., Berlin 1930, 304, s. v. *kerma*; s. v. *kollybos*; R. Bogaert, Banques et banquiers dans les cites grecques, Leyde 1968, 46 sg. In P. Chantraine, Dict. étym. de la langue grecque, Hist. des mots, II Paris 1970, 510, s. v. Κείρω si cita erroneamente per l'accezione di „monnaie" Emped., 101, 1 (92, ed. M. R. Wrigh, 129). Fondamentale Aristoph., aves, 1107 sg.: ἐν τε τοῖς, βαλλαντίοις / ἐννεοττεύσουσι κἀκλέψουσι μικρὰ κέρματα („nei borselli nidificheranno e schiuderanno piccole monetine", le civette attiche) (cfr. J. Taillardat, Les images d'Aristophane, Études de langue et de style, Paris 1962, 314). Cfr. ancora Aristoph., vesp., 789; Eubul. 67, 7; 84, 7 in J. M. Edmonds, Fragm. Attic. Com. (= FAC), II Leiden 1959, 110 e 118; Antiphan. 113, FAC II, 222; Theopomp., FGrHist 115 F 89, p. 556, 1.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

pelle[4], il *kerma* argenteo era frequentemente riposto in bocca nelle ganasce, col pericolo di essere ingoiato o di provocare conati di vomito[5].

Destinato in linea di principio a circolare nell'area economico-politica della *polis* emittente, entro la quale si imponeva con un valore nominale superiore a quello reale, essendo normalmente emesso al di sotto del peso teorico[6], in parte anche per i limiti tecnici della coniazione, il *kerma* trovava il necessario complemento nelle emissioni più pesanti, *drachma, didrachmon* e *tetradrachmon*. Per città, come Kamarina o Abakainon, e anche Morgantina, Galaria e Henna, che non ebbero nel contempo monetazione superiore alla *litra*, quest'ultima si integrava nel flusso della circolazione di città „egemoni", come Gela, Naxos, Katane, Leontinoi o Syrakousai, che disponevano oltre che di corrispondenti *litrai*, di sottomultipli e di numerario pesante. Così si realizzava il superamento delle „frontiere", specie nei crocivia nevralgici del traffico di uomini e di merci[7], in cui il *kerma* confluiva e si mescolava, e confrontandosi con altro *kerma* e con valuta più forte sul filo della bilancia, finiva col perdere il suo plus-valore „politico". Ciò si verificava soprattutto sulla tavola del cambiavaluta, il quale tratteneva un aggio, anche a compenso del *deficit* che sarebbe risultato all'atto della fusione delle piccole moneta (*apousia*)[8], nell'operare il cambio con altra moneta in corso.

Similmente, quando qualcuno doveva cambiare una moneta pesante, ad es. un *tetradrachmon* attico, in *kerma* ad es. siracusano, necessario per i piccoli acquisti della giornata, il cambiavaluta da vero *kermatistes* (il termine appare nel NT) risolveva l'operazione dando un numero di „spiccioli", il cui peso era inferiore a quello della moneta ricevuta.

---

[4] Si tratta del βαλλάντιον ricordato, prima che nel verso sopra citato di Aristofane, in τε πεντόγκιον (cfr. anche alla nota 18). In H. P. Thurn - S. Baumgärtner, Spardosen Epich., frg. 10 Kaibel: ἐγὼ γὰρ τό γα βαλάντιον · λίτρα / καὶ δεκάλιτρος στατήρ, ἑξάντιόν τε πεντόγκιον (cfr. anche alla nota 18). In H. P. Thurn - S. Baumgärtner, Spardosen aus zweitausend Jahren, Die Kulturgeschichte des Sparens, Stuttgart 1983, non si legge alcun accenno nè sui salvadanai greci, nè sui *thesauroi* dei santuari greci (cfr. M. Constock - C. Vermeule, Greek, Etruscan a. Roman Bronzes, Mus. Fine Arts, Boston 1971, 324 sg., nr. 456).

[5] Cfr. Aristoph. vesp. 609; 789 sg. (con i rimandi in J. van Leeuwen, Lugd. Bat., 1909, 103 e 130); Pluto 379; Eccles.; 815—18: ... μεστὴν ἀπῆρα τὴν γνάθον χαλκῶν ἔχων. Theophr., char. VI 9: τοὺς τόκους (*sc.* ἡμιωβόλια) εἰς τὴν γνάθον ἐκλέγειν. Alexis 128, 7, FAC II, 434: ὁ δ' ἐγκάψας τὸ κέρμ' εἰς τὴν γνάθον.

[6] Cfr. Jenkins, NAC 1982, 49; Chr. Boehringer, Kataneische Probl., cit., 77.

[7] Uno di essi va ritrovato a Naxos — in cui in scavi condotti da Paola Pelagatti sono emersi fra altro una litra argentea di Abakainon e un *tetras* argenteo di Naxos, del tipo edito in Münzen u. Med., Liste 373, 20—21 (G. Guzzetta, AIIN 21—22, 1974—5, 209 sg.) — e un altro nel centro anonimo di Civita presso Paternò, identificable certamente con Aitna-Inessa (cfr. quanto rilevo in AIIN 21—22, 1974—5, 35). Da quest'ultimo centro, setacciato dai clandestini da anni, provengono verosimilmente le manciate di *kerma* ricche degli inediti di Katane (presentati da Chr. Boehringer, Katan. Probl., cit.), mai prima emersi dal suolo catanese.

[8] Bogaert, op. cit., 110 n. 267.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Il lessico greco in certi rari termini confluiti senza ordine nello *Onomasticon* di Polluce (9,80—82) è spia di questi problemi vissuti nell' *agora* siceliota, nella quale ad un certo momento si affermò la equivalenza generica, registrata in Aristotele[9], di una *litra* monetata in argento (con peso teorico di gr. 0,87) con l'*obolos Aiginaios* di gr. 1 circa. Tale equivalenza doveva esprimere il cambio reale, operato certamente già nel V sec. a. C., e non all'età di Aristotele, dal cambiavaluta siceliota, al quale si presentava qualcuno con valuta pesante di argento, da cambiare in *kerma* locale. Tale cambiavaluta, se imponeva una valutazione tanto sfavorevole, dava in cambio per ogni *drachma* attica non più di quattro *litrai* lucrando almeno il 20%. Egli era il *litroskopos*, attestato in Sofocle[10], termine corrispondente ad *argyramoibos* e derivato ἀπὸ τοῦ Σικελικοῦ νομίσματος, ὃ καλεῖται λίτρα[11], in uso intorno alla metà del V sec. a. C., quando nell' *agora* siceliota il *kerma* correva in grande quantità nella sua multiforme varietà, dalla *litra* allo *hemilitrion, pentonkion, tetras* (il c. d. *trionkion*), *hexas*, creando anche per la sua usura difficoltà nella valutazione, che doveva farsi a „occhio".

Al pari di *argyroskopos*[12], *litroskopos* privilegia la capacità „visiva" nel valutare la moneta[13] ed è indizio dell'imbarazzo, in cui doveva venirsi a trovare l'uomo dell' *agora*. Sia *litroskopos* che l'attico *obolostates* — „il pesatore di oboli", che in Aristofane[14] trapassa nel significato di „prestatore di oboli" e quindi di „usuraio" — debbono essersi formati in momenti, nei quali l'economia monetale era caratterizzata nell' *agora* di Atene dalla prevalenza di oboli, nelle *agorai* siceliote da quella di *litrai*.

In Sicilia anzi a metà del V sec. a. C. esisteva verosimilmente un composto, analogico dell' attico *obolostates*, *(litro)states*, che risulta attestato nella forma semplice στατήρ (στάτης) in un frammento di Epicarmo[15]:

Πολλοὶ στατῆρες, ἀποδοτῆρες οὐδ' ἂν εἷς.

---

[9] Aristot. Fragm., 476 Rose (Polluc. on IX 80): δύνασθαι δὲ τὴν λίτραν ὀβολὸν Αἰγιναῖον. Cfr. M. Caccamo Caltabiano - P. Radici Colace, in Giorn. It. Fil., n. s. X 2, 1979, 309; N. Parise, Atti VI Conv. Napoli, Suppl. AIIN XXV (1979), 294 sgg.

[10] Soph. fr. 969 Nauck = 1065 Pearson: cfr. Parise, art. cit., 298; L. Burelli, in ASNP 1977, 1323 sg.

[11] Hesych, s. v λιτροσκόπους, ed. K. Latte, II 603.

[12] Attestato nella iscrizione di Andania, del 92 a. C. (Syll.[3] 736, 47) (Bogaert, op. cit., 45 con n.74).

[13] Nelle tesserae nummulariae del I sec. a. C., età di grande confusione monetaria a Roma, ritorna la formula *spectavit* (A. Degrassi, ILLRP II, nrr. 994 sg.).

[14] Aristoph., nub. 1155, ed. van Leeuwen 183 sg.: negli Scholia inteso come δανεισταί („usurai"). Bogaert, op. cit. 47 respinge il senso di „essayeur" proposto da J. Hasebroek, Hermes 55, 1920, 116. Vedi anche M. Caccamo Caltabiano - P. Radici Colace, Stateres-chreostai in Epicarmo. Considerazioni sulla vita economica nella Siracusa della prima metà del V sec. a. C., in Atti Accad. Peloritana, Cl. Lett., CCL, 1980, 8.

[15] Epich., fr. 116 Kaibel = A. Olivieri, Frammenti della Commedia greca e del Mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia, I, Framm. Comm. dorica sicil. 2, Napoli 1946, fr. 63, p. 43: ambedue leggono οὐδαμεῖ.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

La glossa nello Etym. Magn., 725, 25 στατῆρες · οἱ χρεῶσται (i debitori) a mio avviso registra piuttosto una interpretaione estemporanea del verso di Epicarmo citato subito dopo, in cui si è colta una contrapposizione: „molti i debitori, coloro che restituiscono neanche uno solo“ [16]. Epicarmo nella commedia mitologica *Promatheus* ovvero *Pyrrha* [17], cui appartiene il verso, avrebbe alluso a gente, che aveva contratto debiti e non li pagava.

Tale interpretazione, tuttavia, solleva perplessità, se si riconosce una connessione di στατῆρες con ἵστημι (pesare) e con l'attico ὀβολοστάτης. Il valore semantico di quest'ultimo dovrebbe estendersi al precedente, da intendere perciò „pesatori“ di moneta, e anche cambiavaluta, banchieri, usurai.

Di contro, ἀποδοτῆρες debbono essere „coloro che danno in contropartita“ e perciò vendono un bene o consegnano moneta. Nel verso si poteva alludere ad operazioni di compravendita (da una parte molti pronti a dare moneta pesandola, dall' altra totale assenza di persone disposte a vendere) ovvero di cambio (molti i banchieri, nessuno però consegna moneta). Il vero significato del verso resta purtroppo oscuro.

Di quale specie fosse la moneta che correva nell' *agora* di una città come Syrakousai negli anni di Epicarmo risulta espressamente da due frammenti della commedia Le Ruberie (Ἁρπαγαί): ἑξάντιον, πεντόγκιον, ἡμιλίτριον, λίτρα, δεκάλιτρος στατήρ, cioè il *didrachmon* [18]. Anche se nel Marmor Parium [19] l' *akme* del poeta è posta nel 472 a. C., durante la tirannide di Hiaron, l'attività dello stesso deve essersi prolungata almeno fino al 440 a. C. [20].

Nella sistemazione, che della monetazione siracusana ha proposto E. Boehringer in un libro tuttora insostituibile [21], gli *oboloi* compaiono nella serie XI, agganciati alla *drachma*, e ancora nella serie XIId, appoggiati da *hexas* e *pentonkion* (nrr. 371—373), e infine nella serie XIIe, del c. d. *damareteion*. Solo con la serie XIII, del IV Gruppo (che inizierebbe nel 474 a. C.), appare la *litra* (nrr. 415—430), connessa col *pentonkion*, che in realtà costituiva un *hemiobolion*.

Nella serie XV al raro *didrachmon* si legano *litra* ed hemilitrion (nrr. 549—553); poi nelle serie XVIII al *didrachmon* e alla *drachma* si associa lo *hemilitrion*, col quale per tipologia e stile si connettono i primi *tetrantes* e *onkiai* in bronzo (nrr. 613—627). Per il Boehringer il *terminus a. q.* per

---

[16] Cfr. Caccamo-Radici, Stateres-chreostai, cit., 5 sg.

[17] Vedi, ora a proposito di *P. Oxy.* 2426—7, B. Gentili, Gnomon 33, 1961, 332—35.

[18] Epich. fr. 9—10 K. = Olivieri, pp. 52—54. Interessante l'associazione nel fr. 10 ἑξάντιόν τε πεντόγκιον! Per ἑξάντιον, cfr. Hesych., s. v. ἑξᾶς · εἶδος ⟨νομίσματος⟩ παρὰ Συρακοσίους. Su bronzi di Eryx (BMC Sic., 136, 57; F. Imhoof Blumer, NZ 18, 1886, 238 nr. 5, tav. V 14) si legge ΣΑΙΞΗ. Cfr. H. Chantraine, in JNG XII, 1962, 51 sg.; Parise, Atti VI Conv., cit., 294 sg.

[19] FGrHist 239, A 55.

[20] Olivieri, op. cit., 5 sg. pensa fino al 438—431 a. C.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

tutte queste serie sarebbe il 450 a. C. Lo *hemilitrion* riappare nella serie XIX e ancora nella serie XXI, XXIII e XXIV; solo nella serie XXIV ritorna la *litra* (nrr. 729—733). Ormai avremmo toccato il 435 a. C.

L'orizzonte monetale delle Ἁρπαγαί di Epicarmo sembra ritrovarsi nelle serie XIII—XV del Boehringer: lo *hexas* però avrebbe costituito già una moneta antica. D'altra parte, se si riconsce valida la esigenza di abbassare, ed io ho proposto fino al 463 a. C., la emissione del c. d. *damareteion* — che si è rivelata moneta di *sympoliteia* tra i Siracusani e i Leontinoi, il cui 'stemma parlante' compare nelle serie damareteiche, emesse quale *aristeion* nelle due città, che insieme avevano riconquistato la libertà democratica ed espulso gli *xenoi* [22] — anche le serie XIII—XV debbono essere datate almeno 15 anni più tardi, cioè al 460—445 a. C.: questa sarebbe l'epoca riflessa nella suddetta commedia di Epicarmo.

Nelle serie XI-XII Boehringer le emissioni degli *oboloi* e dei connessi nominali maggiori devono essersi svolte senza cesure, in una confluenza continua. Rivelatore all'uopo il caso di riconiazione di un *obolos* siracusano (del tipo 288 sg. ovvero 365 sg., Boehringer) di gr. 0,58 (TAV. 2, 1) sopra un *obolos* degli Aitnaioi del tipo col gambero [23], per il quale servì indubbiamente di modello, per il R/, l'*obolos* siracusano con la leggenda ΣVRA scandita tra i raggi della ruota (Boehringer 392 sg.), della serie XIIe del *damareteion*. Accettando le datazioni di E. Boehringer, che pone quest' ultima nel 480/79 a. C., tale „imitazione tipologica" da parte degli Aitnaioi deve essersi verificata almeno dopo il 475/4 a. C.: successiva, anche se di poco, deve essere stata la riconiazione operata nella zecca siracusana. Ma con il 474 a. C. in Syrakousai dovevano essere iniziate le emissioni delle *litrai* col „polpo", della serie XIII: un ripristino delle emissioni siracusane di *oboloi* con la ruota in un siffatto sistema cronologico risulta piuttosto strano.

Invece, abbassando la serie XIIe „damareteica" al 463 a. C., l'*obolos* col gambero degli Aitnaioi va ascritto ad Aitna-Inessa, e datato intorno al 461 a. C. La riconiazione di quest'ultimo nella zecca siracusana si spiega bene in anni intorno al 460 a. C., nei quali, venuta ormai meno la egemonia unificatrice dei Dinomenidi, la moneta degli Aitnaioi, nemici de Siracusani, poteva essere rifiutata e quindi riconiata in Syrakousai.

In conclusione, nelle serie XI—XII non esistono emissioni nettamente staccate tra loro: nella zecca siracusana si riutilizzarono conii di *obolos* del

---

[21] Die Münzen von Syrakus, Berlin-Leipzig 1929 (ristampa Bologna 1978).

[22] Cfr. il mio art., AIIN 21—22, 1974—5, 23 sgg.

[23] Cfr. A. Salinas, Le monete delle antiche città di Sicilia, Palermo-Roma 1867—1922, Tav. XVIII 8 (esemplare di Palermo, gr. 0,72); Chr. Boehringer, JNG 18, 1968, 77 e tav. 7, 3; H. Bloesch, RSN 39, 1958—59, 9 nr. 2, gr. 0,64, Winterthur; Cab. des Méd., F. G. 269 gr. 0,58 (TAV. 2, 2); München, St. Münzslg. gr. 0,554. Il Boehringer, art. cit., 77 calcola una media ponderale di gr. 0,60 su cinque esemplari, tra gr. 0,45 e gr. 0,72.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

tipo 365 sg., Boehringer ancora dopo i conii del tipo 392 sg., Boehringer, al punto che un *obolos* degli Aitnaioi, ispirato tipologicamente a quest'ultimo, potè essere riconiato con il tipo 365 sg., Boehringer, Il gruppo IV, Boehringer per le *litrai* siracusane corre parallelo alle serie di *litrai* „sileniche" dei Katanaioi e degli Aitnaioi[24], tra i quali si era ricostituita una *koine* economico-politica, non procrastinabile ulteriormente, entrata subito in circuito anche sul piano monetale con Syrakousai.

In verità, il quadro che E. Boehringer ha presentato del *kerma* siracusano, specie delle frazioni della *litra*, appare disarticolato e lacunoso. Lo *hexas* dovrebbe integrare necessariamente il *pentonkion*, ogni qualvolta quest'ultimo appare, al fine di ricostituire il conguaglio con la *litra*: così si verifica ad Akragas e per i Leontinoi e, come si vedrà, anche a Gela e a Rhegion. Il *tetras* (il c. d. *trionkion*) dovrebbe essere associato con un *hexas* onde sostituire il *pentonkion*, ormai assente, proprio come avviene per Katane.

Il criterio dell' aggancio tipologico e stilistico del D/ dei piccoli nominali di argento con il D/ dei *tetradrachma* corrispondenti, valido per un raccordo cronologico, deve essere esteso anche ai *tetrantes* e *onkiai*, prime monete di bronzo di Syrakousai, il cui D/ ripete quello dello *hemilitrion* di argento della serie XVIII, Boehringer. Solo che quest'ultima dovrebbe essere spostata in fondo, al posto della serie XXV, facendo risalire le serie XIX—XXV. La serie XVIII, divenuta adesso serie XXV, ripropone in un ritorno al gusto della testa piccola di Aretusa, con i capelli annodati nel *krobylos*, lo stile tipico della serie del *ketos*, il quale è adesso assunto a simbolo nell' esergo al pari di altri, del grillo o della foglia di ulivo. In tal modo lo *hemilitrion* della serie XVIII viene a seguire altre emissioni di *litrai* e *hemilitria* e si elimina la inverosimiglianza di un intermezzo isolato di *tetrantes*/*onkiai* di bronzo.

In altre officine, ancora prima dello *hemilitrion* della serie XVIII (XXV), erano stati preparati da Maestri (Eukleidas/Eumenos) i conii per *litra*, *hemilitrion*, *tetras* e *hexas* di argento. Questi e le ultime serie del Boehringer, col ritocco per la serie XVIII, dovrebbero giungere al 420—415 a. C.[25].

Syrakousai pertanto ha approdato alla moneta bronzea, sostitutiva e non certo integrativa del kerma argenteo, solo per uno stato di necessità, verosimilmente quando nel 415—413 a. C. si trovò assediata dagli Ateniesi. Ne è conferma il ripostiglio di Scala Greca (Inv. 2091), seppellito pare nel corso dell' assedio, e composto di *tetrantes* (con una *onkia*) di bronzo e di

---

[24] Per le serie di Katane, cf. Boehringer, Katan. Probl., cit.; per quelle di Aitna, cf. anche quelle riprodotte a TAV. 2, 3—6 dal Cab. des Méd., F. G., 305 O gr. 0,82; 305 N gr. 0,68; 267 gr. 0,64; 305 K gr. 0,79.

[25] Per un abbassamento della serie XVIII al 430 a. C., cf. R. R. Holloway, L'inizio della monetazione in bronzo siracusana, Atti VI Conv. Napoli, cit., 126. Chr. Boehringer, Zur Finanzpolitik u. Münzprägung des Dionysios von Syrakus, in Greek Numismatics a. Archaeology, Essays in honor of Margaret Thompson, Wetteren 1979, 19 data i primi *tetrantes* bronzei di Syrakousai al 420 a. C.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

alcune *litrai* di argento usurate di Syrakousai [26]. Questi *tetrantes* e *onkia* rappresentano il primo χαλκόκρατος κασσίτερος emesso per l'intervenuta penuria di argento a Syrakousai durante l' assedio [27].

In ogni caso non mi sembra da accogliere una datazione alta, fino alla metà del V sec. a. C., per l'inizio della moneta bronzea in nessuna *polis* di Occidente, che ha conosciuto *kerma* argenteo nello stesso periodo: tanto per Rhegion, la cui rara emissione di *onkia* bronzea (su gr. 6 circa) non può non connettersi, anche per il tipo del R/, con la serie pesante di Lipara, databile tra 427—415 a. C. [28], quanto per Himera ed Akragas, nonostante la *litra* bronzea sia calcolabile su livelli sostenuti (gr. 72 e 52 rispettivamente), tenuto conto anche della assenza di una *litra* bronzea monetata, diversamente che a Lipara.

Per una datazione intorno al 420 a. C. del bronzo di Akragas, anche se nelle prime emissioni esso può essersi attestato su una *litra* teorica di gr. 52, offre spunto l'esemplare qui riprodotto (TAV. 2, 8), di gr. 6,12, in coll. palermitana, di *tetras* riconiato su un *hemilitrion* di Solunto [29]. Ne consegue un *terminus a. q.* nel 406 a. C. per il bronzo „unciale" di Solunto: Akragas deve aver proceduto alla riconiazione di numerario estraneo, punico soprattutto, in argento (come nel caso del *tetradrachmon* di Cartagine) [30] e in bronzo in anni di poco avanti la sua espugnazione [31].

---

[26] Di qualche anno più tardi, forse da connettere con profughi imeresi del 408/7 a. C., é il ripostiglio di Calcide (Inv. 26: datato al 422—415 a. C.; cf. Atti VI Conv. Napoli, cit., 172 e tav. XXIII): l'esemplare con polpo sotto l'ippocampo di Syrakousai è un *tetras* e non un *oncion* (!), come scrive il Holloway, art. cit., 127, il quale parla anche di un *hexas* bronzeo col polpo!

[27] L'espressione greca in Polyaen. IV 10, 2: (Περδίκκας) ... πολεμῶν ἀργυροῦ νομίσματος ἀπορούμενος χαλκόκρατον κασσίτερον ἐχάραξε, è stata da me confrontata — al fine di illustrare la falsa formula δραχμαὶ καττιτέρου applicata a Dionisio I in Chr. Boehringer, Zur Finanzpolitik ..., cit. 26 — con Ps.-Aristot. oecon., 1349, a 32 e Polluc. onom. 9, 79 (cf. Gnomon 55, 1983, 758). Questo confronto conferma e chiarisce quanto osserva G. Berthiaume, Helléniques III 4, 17 et le sens du terme chalkeus à l'époque classique, R Phil. 1974, 306 a proposito della „contradizione" in Hom., il. 21, 592, discusso in Aristot. poet. 1461 a: una lega può essere designata col nome dell' elemento costitutivo più pregiato.

[28] Atti VI Conv. Napoli, cit., 109. Di contro alla cronologia altissima (metà del V sec. a. C.) di M. Caccamo Caltabiano, Actes 9ème Congrès Int. Numism. Berne, 1979, 90 sg., K. Rutter Atti VI Conv. Napoli, 194 propone il 425—420 a. C. Il ripostiglio di Gizzeria, richiamato dalla Caccamo Caltabiano, 92 sg. è rettamente datato in Invent., 1913 al principio del IV sec. (Kraay): esso segna il trapasso dal *kerma* argenteo alla moneta bronzea in area magno-greca.

[29] Cf. E. Gabrici, La monetazione di bronzo nella Sicilia antica, Palermo 1927, tav. II 38 con datazione alla seconda metà del IV sec.; R. Calciati, Corpus Nummorum Siculorum, 1983, 310 con datazione nella prima metà; più correttamente alla fine del V sec., in Bank Leu, Aukt. 6, 1973, aus Samml. T. Virzì, nr. 207.

[30] Cf. G. K. Jenkins, Coins of Punic Sicily II, SNR 53, 1974, tav. 6 E.

[31] „Unciale" e pertanto ancora entro lo stesso *terminus a. q.* appare il bronzo a leggenda, quasi mai perfettamente chiara, MAMAP, che consiste in una emissione di *hemilitrion* con mezzo toro „gelese" a s. / Nike volante „imerese" a s. (SNG Cop. Sic. 1072; Ga-

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Anche a Syrakousai coinvolta nella guerra ateniese la moneta bronzea prese radici: la serie „unciale", caratterizzata da globetti indicativi di *onkiai*, deve essere durata appena qualche anno, ben presto superata nella crescente spinta inflazionistica da serie senza globetti, che dovevano valere almeno il doppio (*hemilitria*). Fu così coniata la emissione con testa di Atena corinzia a s., ΣΥΡΑ al D/ e al R/ l'ippocampo libero — in un verso di Epicarmo si legge „ma di Poseidon il nobile figlio, il piccolo ippocampo" [32] — su gr. 6 circa, la quale deve essere verosimilmente un *hemilitrion*, essendo il doppio del *tetras* con testa aretusea/ polpo al di sotto di un ippocampo [33], che forse si accompagnò in piccola quantità al primo o lo precedette appena.

La testa di Atena rappresenta una dea „salvatrice", se in tal senso va interpretata la leggenda ΣΩΣΙΑ [34], che segue all' etnico su esemplari stilisticamente poco pregevoli, tirati da conii preparati con scarsa cura, ciò che è comprensibile durante l' assedio ateniese.

Subito seguirono altre emissioni pregevoli per bellezza con la testa di Aretusa al D/ e con rovesci diversificati, delle quali la seguenza mi è oscura: anzitutto quella con la ruota, poi una con delfino al di sopra di una conchiglia, e una terza con stella entro quadrato incuso. Sul D/ delle stesse compaiono sigle dei Maestri, Phrygillos, Kimon, Eu(kleidas?) ovvero Eu-(menos?), E(uainetos?), Im(?).

Avvenne però che nel contempo, in cui furono coniate le varie serie con la ruota, fossero rimessi in circolazione dalla stessa zecca siracusana contigenti, pervenutivi forse perchè dichiarati fuori corso, degli *hemilitria* con testa di Atena /ippocampo, dopo l'apposizione di una contromarca circolare, ora a testina di Aretusa (sia a d., che a s.), ora a ruota a quattro raggi, sovente con le lettere ΣΥΡΑ ovvero ONKI tra i raggi. Tali contromarche si rilevano talora una alla volta, talora accoppiate sullo stesso esem-

---

brici, cit., 144—45) e in una di *tetras* — di cui si riproduce a TAV. 2, 9 l'esemplare di gr. 4,74 da me studiato anni fa nella piccola collezione del farmacista Cannì a Ragusa — con testa di ninfa, di gusto siracusano, a d., tra tre globetti al R/ e il mezzo toro a s., sul quale la leggenda MAMAP al D/. Questa deve essere svolta in Μαμαρ(τίνων), riferibile ad un primo gruppo di mercenari mamertini sceso in Sicilia, forse al soldo dei Geloi, intorno al 410 a. C. (cf. quanto ho scritto in Per la storia dei culti nella Sicilia greca, in Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti, Atti Ia Riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento ... Catania (Siracusa 1976) (1985), 151, nota 18). La forma Μαμαρ, per un ovvio errore, anche su un bronzo mamertino, di gr. 2,16 (TAV. 2, 10).

[32] Epicharm. fr. 115 K. Sull'ippocampo marino, cf. D'Arcy W. Thompson, A Glossary of greek Fishes, London 1947, 93.

[33] Cf. la nota 26. L'esemplare a TAV. 3, 17 nella Staatl. Münzsammlung München, gr. 2,373.

[34] Non credo più sostenibile la interpretazione di firma di incisore proposta in Atti VI Conv. Napoli, cit. 178. Σωσία, attestato come nome femminile, dovrebbe corrispondere a Σώτειρα, epiteto attribuito anche ad Atena (Bull. ép. 1963, 104; 1966, 182). Si tratterebbe di una *Sosipolis*, come la ninfa di Gela e di Selinunte (da cfr. Paus. VI 20, 2 sg.; 25, 4).

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

plare. Si verifica così una corrispondenza tipologica tra la nuova emissione con la ruota e il tipo della contromarca apposta su monete della serie Atena /ippocampo. I punzoni impiegati furono diversi, ma pur sempre tipologicamente riconducibili alla emissione con la ruota.

In numerosi esemplari con l'ippocampo contromarche, differenti da quelle finora discusse, furono apposte fuori di Syrakousai : a Leontinoi quella con testina di Apollo e leggenda Λεον(τίνων) o l'altra quadrangolare a testina di leone con fauci aperte, affiancata a quella „siracusana" con testina aretusea, di cui sovente taglia il bordo; ad Akragas verosimilmente quella col tipo del pecten o l'altra con testina di Herakles, chè ambedue si possono confrontare con contromarche rilevabili su logori bronzi acragantini [35].

Esemplari già contromarcati a Syrakousai ricevettero una ulteriore contromarca di convalida a Leontinoi, cui deve essere attribuito il tipo parlante della testa leonina : in ogni caso prima del 413/2 a. C. La contromarca a ruota con ONKI dichiara che l'esemplare rimesso in circolazione era stato ridotto al valore di *onkia*, valore con ogni probabilità attribuito a tutte le altre monete contromarcate della serie dell'ippocampo.

Un'altra emissione siracusana, caratterizzata al R/ dal polpo, presenta al D/ una testa aretusea di tre quarti, di gusto cimoniano, che a Himera ha trovato una ripresa su due emissioni di *tetras* in bronzo, assai rare, legate per il conio di D/, come risulta dagli esemplari riprodotti a TAV. 2, 11—12, uno di gr. 1,27, l'altro di gr. 0,99, databili poco avanti il 408 a. C. Ben presto il tipo del polpo al R/ riappare a Syrakousai in una serie con testa aretusea di profilo al D/, la quale ripropone la tipologia della prima emissione in bronzo, ma con un valore almeno doppio : numerosi esemplari di essa risultano riconiati. Precisamente su altre monete siracusane, con testa cimoniana di tre quarti, ovvero con delfino e conchiglia, come l' esemplare di gr. 2,95 a TAV. 2, 13, e altresì su un *hemilitrion* di Selinunte (Testa di Herakles/ Arco e turcasso), come quello di gr. 3,14 a TAV. 2, 14, e su un *hemilitrion* di Himera (Testa di ninfa/ Corona di alloro), come quello di gr. 3,43 a TAV. 2, 15. Questi due ultimi costituiscono indizio per una cronologia intorno al 406 a. C. della serie siracusana.

Nel contesto va inserita forse la rara emissione anonima con testa apollinea e polpo al R/, di cui presento una variante a TAV. 2, 16. Intanto anche Syrakousai ebbe a superare la dura prova della invasione punica.

---

[35] A parte quanto notavo in Atti Conv. Napoli, cit., 176, a proposito della contromarca dei Leontinoi (BMC Sic. 94, 78), riaffermando il pincipio „della normale corrispondenza di contromarca e (nuova) emissione", e aggiungerei che i Leontinoi ebbero ad erogare, presumibilmente entro il 413/2 a. C., insieme con i loro *tetrantes* e *onkiai* (del tipo testa di Apollo / tripode) ippocampi siracusani contromarcati nella loro zecca e certamente al valore di *onkiai*, cf. ora lo studio ben illustrato e stimolante di Romolo Calciati, Le contromarche della serie Athena-Ippocampo di Siracusa, Società Pavese di Numismatica e Medaglistica, 1985.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Per fronteggiarla adeguatamente la città, forse ancora prima che emergesse l'uomo provvidenziale, Dionisio, dovette destinare le sue riserve auree per assicurarsi l'ingaggio e la fedeltà di truppe mercenarie, propense a paghe in moneta aurea, e sovvenzionare i cittadini in servizio militare con „distribuzioni" di monete di argento, metallo il cui approvvigionamento certamente si era interrotto in seguito alle ostilità puniche.

Iniziano così le emissioni, con conii firmati da Kimon e da Euainetos, degli „ercolini" e dei „cavallini" in oro per il mercenariato, dei decadrammi per l'esercito cittadino [36].

A me non pare che debba essere necessariamente ricercato un rapporto di valore (quello comunemente accolto 1:15 è forse illusorio) a Syrakousai tra decadrammi argentei e *chrysos* pesante, che è rimasto una emissione episodica, a differenza dei primi, che hanno avuto molteplici emissioni anche successive e intervallate, e che sono definite ἄθλα, il cui valore di sinonimo, oltremodo verosimile se rivolto a soldati cittadini, di μισθός e δῶρον è largamente attestato [37]. Restano altresì significativi due passi, relativi ai preparativi bellici di Dionisio I nel 399 a. C., in Diod. XIV 42, 1 τό τε

[36] Gli „ercolini" e i „cavallini' d'oro, che a coppia corrispondono a gr. 8,70 circa, che poteva rappresentare il salario mensile di un mercenario secondo la tariffa microasiatica (con lieve aggiunta), che in aria greca era normalmente richiesto in argento ad una dracma al giorno, secondo l'acuto esame dei conii operato da D. Berend deriverebbero da una emissione breve e concentrata. Il ripostiglio di Avola, Inv. 2111 (datato al 370 a. C.) e l'altro Inv. 2124 (datato al 360 a. C.) non si spiegano senza corrispondenti eventi bellici nel sobborgo siracusano. Io penserei, soprattutto per il primo, piuttosto al 396 a. C., quando Imilcone giunse a bloccare il porto di Syrakousai e ad occupare Achradina, saccheggiando il santuario di Demetra e Kore (Diod. XIV 62—63). I *chrysoi* sarebbero da fissare dopo oltre un lustro di attività di Kimon ed Euainetos, al 406 a. C.: tesaurizzati a lungo, come suole avvenire in Grecia per la moneta aurea (cf. i conti del Partenone, in cui per almeno 14 anni rimasero fermi in cassa gli stateri lampsaceni e ciziceni dal 447 al 433 a. C.: IG³ 1, 436—449), ad Avola essi si mescolarono con *dareikoi*, probabilmente importati da un reduce delle spedizioni in Ionia sotto Ermocrate e i successivi strateghi siracusani (Thouk. VIII 85, 3; Xenoph. hell. I 1, 27 sg.; 3, 13). D'altra parte, i primi decadrammi cimoniani di Syrakousai non possono essere staccati da quelli di Akragas (il ripostiglio di Naro, Inv. 2118, datato dal Kraay al 390—385 a. C. deve risalire almeno al 405 a. C.), i quali devono essere stati emessi nella imminenza del disastro e comunque preceduti dal *chrysos* acragantino di gr. 1,34: questo in un rapporto 1 : 13 si copre con un *tetradrachmon*, come il corrispondente *chrysos* siracusano, cui fece seguito quello più pesante di gr. 1,74, presente anche a Gela e a Syrakousai (per una prima sinteni, cf. Chr. Boehringer, Zur Finanzpolitik . . ., cit., 16 sg. e tav. 38). Quest'ultimo, come ha osservato la Berend, corrisponderebbe con un rapporto 1 : 10 ad 1 *tetradrachmon* di argento. Negli stessi anni anche in Atene si è verificata una caduta dell' oro a 1 : 10, per l'intervenuta carenza dell' argento „lauriotico" (W. E. Thompson, NC 1964, 119 sg.). L'assenza di *chrysos* per Selinunte e Himera, cadute per prime nel 408/7 a. C., rivela la impreparazione militare di ambedue, incapaci di assoldare con oro mercenari, necessari per fronteggiare un esercito professionale come quello messo in campo da Cartagine, e segna altresì il *terminus p. q.* per l'oro acragantino-siracusano.

[37] Cf. E. Will, Notes sur μισθός, Le Monde grec, Hommages à Cl. Préaux, Bruxelles 1975, 426—438.

Scans sponsored by GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

μέγεθος τῶν μισθῶν .... καὶ τὸ πλῆθος τῶν προκειμένων ἄθλων τοῖς ἀρίστοις κριθεῖσι (sc. τεχνίταις) e 43, 2 (grande apprestamento di scudi, pugnali, elmi e corazze, ciò che evoca la figurazione di panoplia nell' esergo del decadramma).

Dionisio, appena si fermò l'invasione punica e fu siglato un trattato di pace, si volse ad organizzare un sistema imperialistico, che finì per estinguere le autonomie di ogni altra *polis*. Introdusse a Syrakousai un regime di austerità: Οὐκ εὐπορῶν δὲ ἀργυρίου indusse la *ekklesia* a decretare che la moneta bronzea fosse accettata alla stregua di quella di argento (ἔχειν ὡς ἀργυροῦν ἀλλὰ μὴ καττιτέρινον) (Ps.-Aristot. oecon. 1349, a 35). Riassunse infatti Dionisio la emissione bronzea con l'ippocampo, espressione di una ben fondata propaganda filocorinzia e marinara, accrescendone il peso di qualche grammo (da gr. 6 a 7/8 circa) e ritariffandola quale *litra*[38]: in alcune serie al D/, dietro la testa di Atena, si rileva un *lambda*, da svolgere in λ(ίτρα), ovvero un globetto, segno dell' unità (TAV. 3, 18—19).

Contestualmente fu emesso un multiplo — del quale la prima „versione", subito interrotta, probabilmente va ritrovata nel rarissimo esemplare, di gr. 30 sirca, con ippocampo su onde al R/, fatto conoscere da S. Garraffo nell' ultimo Convegno di Napoli (1983) — tipologicamente caratterizzato al D/ dalla medesima testa di Atena e al R/ da una stella marina stilizzata tra due delfini. Su alcune rare serie un grosso globetto tra le code o tra le bocche dei delfini al R/ era inteso a segnare il valore di unità, che per evidenti ragioni ponderali (oscillando la moneta tra i 30 e i 36 gr.) non poteva essere che una *drachma*. Dionisio, con questa che i contemporanei e la tradizione storiografica stimarono una soverchieria degna di un tiranno, la sostituzione della tradizionale unità monetale in argento, la *drachma*, con una moneta di bronzo, imposta politicamente, non fece che portare alle estreme conseguenze e stabilizzare una situazione monetale, che era stata introdotta prima di lui per necessità. In conseguenza Dionisio annullò ogni emissione in argento, tranne quella occasionale e ritmata dei decadrammi, e certamente quella del *chrysos*, provocando un primo risucchio di „pegasi" corinzii nell' area siceliota.

In realtà la *drachma* in bronzo di Dionisio I non ebbe avvenire. Se non sotto Dionisio II, all' avvento di Dione, nel 357/6 a. C., si verificò una massiccia riconiazione del bronzo dionisiano in almeno 16 centri, coinvolti a lungo nel raggio economico e politico di Siracusa sotto Dionisio I. I medesimi vollero esprimere la riconquistata autonomia organizzando proprie zecche: in Sicilia i mercenari Sileraioi e Tyrrhenoi, e città come Mytistraton, Petra, Henna, Herbessos, Halaisa e il koinon Symmachikon (forse a Herbita), Agyrion, Adranon, Aitna, Kentoripai, Tauromenion; fuori dell' isola, Issa

[38] Cf. Gnomon 55, 1983, 758. L'esemplare a TAV. 3, 17 a, di gr. 5,52, appartiene alla emissione più antica, anche perchè al R/ sotto l'ippocampo presenta una conchiglia, che si lega alla emissione di poco anteriore con delfino e conchiglia al R/. L'esemplare a TAV. 3, 18 pesa gr. 6,48, l'altro a TAV. 3, 19 gr. 6,12 (ambedue coll. Cammarata).

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

(in Dalmazia), Kroton e probabilmente Skylletion, alla quale a lungo sotto il controllo di Dionisio I (Strabo VI 1,10, C 261) attribuirei la emissione, riconiata su *litrai* con l'ippocampo, caratterizzata al D/ dalla testa pileata e coronata di Odisseo, imberbe, al R/ dalla Skylla [39].

Di queste emissioni riconiate alcune sono anepigrafe, come quella con testa di Apollo e lira e l'altra con testa di Ninfa e cavallino saltante, attribuibili con certezza la prima ad Adranon, l'altra ad Aitna: infatti, emissioni con leggenda di queste due città ripetono il tipo delle monete riconiate, le quali presentano naturalmente il peso degli esemplari riutilizzati, maggiore di quello delle emissioni nuove. Tuttavia, il valore delle monete riconiate doveva essere lo stesso di queste ultime, in ogni caso inferiore a quello originario sotto Dionisio. E' significativo e di inequivocabile interpretazione che sul R/ del nominale maggiore di Mytistraton, riconiato su *drachma* dionisiana, si rilevino sei globetti entro una corona: la *drachma* era scaduta al valore di *hemilitrion*!

La emissione di Aitna, a parte quella riconiata senza leggenda e senza il segno M sul cavallino (assenze significative di un valore inferiore, forse addirittura di *onkia*), nella edizione nuova (tipologicamente eguale, ma con leggenda e M) si associò ad un nominale maggiore, con testa di Atena elmata e leggenda al D/, cavallino saltante e M al R/, la quale si addensa sui 17/15 gr., allineandosi alla emissione di Adranon, con testa di Apollo/lira circondata dall' etnico (mai riconiata) e a quela siracusana con testa di Zeus Eleutherios / fulmine, nota in tre serie.

A mio avviso il fenomeno della riconiazione, che esprime un recupero economico successivo ad un rifiuto politico, deve essersi sviluppato subito dietro a quest'ultima emissione, che rettamente V. Cammarata ha definito „dionea", la quale ebbe una replica, su un peso appena più basso, ad Agyrion, nella città dei Leontinoi (base e rifugio di Dione, e per nulla agganciata a Timoleonte) e ad Aitna, la stessa che aveva emesso la serie ora ricordata con testa di Atena e cavallino. Alla medesima emissione „dionea" con lo Zeus Eleutherios/fulmine si connette tipologicamente e nel significato politico la serie riconiata del Symmachikon, la quale doveva valere nonostante il peso un *hemilitrion*, come la emissione non riconiata con testa di Apollo Archagetas/ fulmine e grappolo (BMC Sic., 29, 4).

---

[39] Cf. Chr. Boehringer, Zu Finanzpolitik, cit. 24; 30 n. 71. Un esemplare con Skylla ora in Münzen u. Med., Liste 477 (1985), 18 (il D/ descritto come testa di Kabeiros). La Skylla su monete di Kyme italica. Tuttavia Odisseo sulla monetazione di Ithaka appare barbuto: se mai, l'eroe col pileo della moneta di Skylletion potrebbe essere Menesteo. Una tradizione, riferita in uno scolio tardivo all' Eneide, attribuisce ad Odisseo la fondazione di Skylletion (J. Bérard, La Colonisation grecque ..., Paris 1957, 160. Tuttavia, se accertata la prevalenza di rinvenimenti di tali esemplari in zona centro-settentrionale della Sicilia, si dovrebbe pensare ancora una volta a riconiazioni operatevi da mercenari italici (V. Cammarata).

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Per ritornare a Dionisio I, egli in definitiva, precorrendo la politica monetale dei Tolomei, realizzò una economia „chiusa", basata sul bronzo (oltre che su rare monete di argento pesanti), segnando la definitiva ecclisse del *kerma* argenteo. Quest'ultimo, di cui anche piccole città siceliote si erano compiaciute per una esigenza non sempre strettamente economica — e che per eguali ragioni riapparirà fugacemente negli anni della restaurazione di Dione e Timoleonte scompariva definitivamente, risucchiato nel crogiuolo impietoso.

Tuttavia, la rapida affermazione nell' *agora* siceliota della moneta fiduciaria di bronzo — al di là „di una rivoluzione del pensiero, di una mentalità che ha permesso al greco di accettare la moneta come valore simbolico" [40] — fu preparata e resa possibile piuttosto dalla consuetudine al piccolo *kerma* argenteo, rivelatosi indispensabile per i piccoli negozi e impostosi subito quale „moneta politica", a valore nominale superiore a quello reale. Esso infatti aveva sempre presentato un peso inferiore a quello teorico, come è dato verificare, e non certo soltanto per intervenuta usura, ma fin dalla emissione [41], anche se in casi estremi può aver giocato la tecnica artigianale della coniazione.

Circostanze favorevoli, l'amicizia affettuosa del Dr. H. Küthmann, Direttore della Staatliche Münzsammlung di München e la liberalità di intelligenti collezionisti, ai quali tutti rinnovo la mia gratitudine, mi hanno permesso di studiare una serie di nuovi esemplari di *kerma*, che sono andati emergendo dal grembo fedele della terra. Come per un miracolo riapparsi, questi piccoli capolavori della incisione ridestano ammirazione e gioia in chi può tenerli in mano e nello studioso l' anelito ansioso di conoscere realtà e vicende del mondo dei Greci di Sicilia.

La coniazione del *kerma*, specie dei valori più piccoli, doveva porre serie difficoltà, che gli artigiani greci tuttavia seppero egregiamente superare. Con conii sovente troppo larghi si battevano fettucce lenticolari, a foglietta, del tipo riprodotto a TAV. 3, 20, preparate versando l'argento fuso tra due piastre, anche di metallo, che tra loro combaciavano, costellate nell' interno da alveoli di forma adeguata, entro i quali si depositava il metallo: un esemplare di siffatto utensile si conserva in una collezione privata.

D'altra parte non sono sconosciuti casi di riconiazione e di contromarcatura del *kerma* maggiore. Così una *litra* dei Leontinoi, di gr. 0,787 (TAV. 3, 21) a München, appare riconiata su una di Selinunte, del tipo di questa di München, di gr. 0,789 (TAV. 3, 22). Quest'ultima presenta al D/ la contromarca con testina della ninfa Eyrymedò, celebrata sul D/ della *drachma* di Selinunte (BMC, Sic., 141,38), alla cui emissione si associò pertanto la convalida attraverso contromarcatura (col tipo della testina di ninfa) delle

[40] Così R. Holloway, Atti VI Conv. Napoli, cit., 140. Aristofane nel 392 a. C. ha salutato con gioia l'interuzione in Atene delle emissioni di bronzo.

[41] Cf. alla nota 6. Ad Akragas furono segnate con λί(τρα) (Salinas, tav. VII 24 sg.) frazioni in argento, sovente sotto il peso teorico.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

precedenti *litrai* rientrate in zecca. Lo stesso fenomeno si è verificato per alcune *litrai* di Himera, contromarcate con la foglia del *selinon*[42], per *litrai* di Akragas, come questa a TAV. 3, 23, in coll. privata, del tipo Salinas, Tav. VII 23 e anche per *litrai* di Syrakousai, con il polpo, come questa di gr. 0,59 a TAV. 3, 23*a*. Segnalo ancora un *obolos* dei Leontinoi (tipo *leontè* chicco), di gr. 0,634 a TAV. 3, 24, che sembra riconiato sullo stesso tipo, forse in occasione della ritariffazione come *litra*[43]. Una provvisoria sistemazione del *kerma* dei Leontinoi sembra comportare l'aggancio della *litra* (SNG ANS Sic. II 261), con i connessi *pentonkion* e *hexas* (Boehringer, Kat. Probl., cit. tav. 8, U-V) al *tetradrachmon* (SNG ANS Sic. II 219 sg.) e dell' altra *litra*, ib. 264 (con *hemilitrion* e *hexas*, Boehringer, cit. tav. 8, W-X) al *tetradrachmon*, ib. 238 sg. Invece l'*obolos*, ib. 213 sg. con i connessi *pentonkion* e *hexas* (Boehringer, cit. tav. 8, S-T) appartiene alle prime emissioni pre-dramareteiche dei Leontinoi, del 467 a. C. circa.

Rilevo infine un *obolos* di Syrakousai, tipo 365, Boehringer, che risulta riconiato sul tipo 288, di gr. 0,54 (TAV. 3, 25): un *obolos* della democrazia su uno della tirannide! Accanto va richiamato il caso sopra esaminato dell' *obolos* siracusano riconiato su quello di Aitna (TAV. 2, 1).

D'altra parte la *onkia* di argento, il cui peso teorico non supera gr. 0,07 e perciò doveva risultare estremamente difficile a maneggiare, sembra attestata solo per qualche zecca: l'esemplare di Messana, presentato da H. Cahn[44], a mio avviso è pur sempre un *hexas* di peso basso, del tipo corrispondente a quello della Staatliche Münzsammlung München (TAV. 3, 26), di gr. 0,129, che ripete quello in Salinas, tav. XXXIII 9, tranne per la leggenda destrorsa. Una variante, con la lepre intera in corsa a d., di gr. 0,115 è presentata a TAV. 3, 27. Similmente, malgrado il peso di gr. 0,062 e l'unico globetto (ma sembra potersene rilevare un secondo non impresso), l'esemplare a TAV. 3, 28 è pure un *hexas* di Syrakousai. Erronea la definizione di *onkiai*, e non piuttosto di *hexantes* di peso basso e conii differenti, per le monetine definite tali da Chr. Boehringer e ascritte a Katane[45].

Alla serie di *hexas* anzi posso aggiungere un tipo nuovo, caratterizzato al D/ da una testina di ninfa, volta a d. — con capigliatura che richiama quella della *litra* con toro al R/ (SNG Deutschl. Sik. 446) — entro un cerchio di perline, e al R/ dal fulmine alato verticale, affiancato da due dischetti, sotto ognuno dei quali la leggenda K-A. Esso, a me noto da un esemplare (TAV. 3, 30), in collezione privata, di gr. 0,12, suggerisce un abbassamento cronologico

---

[42] BMC Sic. 80, 42; SNG Deutschl., Siz., 354: contromarca erroneamente descritta.

[43] Esemplari dello stesso tipo presentano pesi da *litra*: cf. ad es. SNG IV Fitzw. Mus., Leake a. Gener. Coll. II, Sicily-Thrace, 1040, gr. 0,78,

[44] Münzen u. Med., Liste 373 (1975), 17 gr. 0,07.

[45] Katan. Probl., cit. 73—77: delle tre *onkiai* riportate una pesa gr. 0,055, la terza gr. 0,08, mentre l'*hexas* G gr. 0,06 (quello riprodotto a TAV. 3, 29 gr. 0,077). Segnalo un *hemilitrion* con testa di Sileno a s., di gr. 0,26, e un *hexas* con testina fluviale, col cornetto, a s. di gr. 0,11.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

delle serie di *hexas* e *tetras* di Katane, le quali si rinvengono normalmente mescolate e non possono svilupparsi lungo un sessantennio, come ha proposto Chr. Boehringer, ma dovrebbero restringersi entro il 440—415 a. C., e comunque precedere il bronzo.

Una novità sembra costituire l'*hexas* (TAV. 3, 31), di gr. 0,072, purtroppo spezzato e incollato maldestramente, caratterizzato al R/ da due globetti, al D/, entro una serie di perline in due linee divergenti, dalla lettera *rho*, ad occhiello aperto : l'attribuzione a Rhegion appare evidente, tanto più che se ne conosce il *pentonkion* in due varianti, di cui una con leontè frontale al D/, *rho* con gambetta, sinistrorso, attorniato da cinque globetti al R/ [46], l'altra con protome di lepre a d. al D/, *rho* ad occhiello, senza gambetta, volto a sin., entro cinque globetti al R/ [47]. Esso sarebbe stato rinvenuto insieme con un *hexas* spezzato di Messana (TAV. 3, 32) e con questo altro (TAV. 3, 33), di gr. 0,077, caratterizzato al R/ da due globetti, al D/ da una tellina chiusa, affiancata da perline disposte irregolarmente. Vien fatto di istituire una connessione con la *litra* anonima, SNG Lloyd 1031, gr. 0,78 (ascritta a Himera e definita „obol") [48], di cui presento un quarto esemplare (TAV. 3, 34), di gr. 0,63, caratterizzata al R/ dalla ruota a quattro raggi, al D/ da una tellina bivalve, aperta. Anche se per l'aspetto tipologico possa sembrare probabile l'attribuzione a Kyme italica, ragioni metrologiche consigiano prudenza.

All' area magno-greca o messinese sembra riportare una monetina, che prima di finire in un catalogo d'asta [49] avevo notato a Catania, la quale (TAV. 4, 35) presenta al R/ un incuso informe, al D/ una protome di toro, con grande corno, a sin. entro un cerchio di perline rilevate. Generici i confronti con qualche tipo Auriol [50] o con la testa del toro sibaritico. Il peso sembra orientare verso il sistema dell'obolo attico o della litra siceliota: è meglio restare in attesa di più sicuri elementi.

Lo *hexas* appare il nominale più dinamico del *kerma* siceliota, in quanto si connette integrandoli ora con l'*obolos*, costituendo così una *litra*, ora con il *pentonkion*, che è un *hemiobolion*, ora con lo *hemilitrion* o con il *tetras* (così a Katane, priva del *pentonkion*, e nella Syrakousai dal 425 a. C. circa). H. Küthmann [51] acutamente ha riferito a Gela, per la quale era

---

[46] W. Giesecke, Sicilia Numismatica, Leipzig 1923, 16 nr. 19 a, gr. 0,28 tav. 2, 13; SNG V Ashmol. 2, 1588 gr. 0,35.

[47] Giesecke, op. cit., 16 nr. 18 a, gr. 0,33 tav. 2, 11.

[48] Cfr. anche Münzen u. Med., Liste 395 (1977), 21 gr. 0,59; Liste 412 (1979), 14 gr. 0,51. Per la *telline* e la *konche* (famose quelle di Messana: Archestr. Gel., fg. 50 R = Athen. 92 d—e; Polluc., on. VI 63), cfr. D'Arcy Thompson, op. cit., 259; 18. Per la corrispondente tipologia della monetazione di Kyme italica, cf. R. Garrucci, Le monete dell' Italia antica, Roma 1885, 81, tav. LXXXIV 16.

[49] Dorotheum, 2. Sonderaukt., April 1983, 103 gr. 0,66.

[50] Cf. A. E. Furtwängler, Monnaies grecques en Gaule, Le trésor d'Auriol, Fribourg 1978, 234 Tav. 29.

[51] Münchner Jahrb. bild. Kunst, 32, 1981, 209, nr. 4 gr. 0,209 (TAV. 3, 35), confrontabile

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

noto a G. K. Jenkins soltanto lo *hexas*, caratterizzato al D/ da una piccola protome equina, un *pentonkion*, di gr. 0,209, il cui D/ presenta una protome equina del tutto corrispondente (TAV. 4, 36): un altro esemplare da me scoperto in coll. privata pesa gr. 0,26 (TAV. 4, 37). In realtà il tipo della protome equina rivela l'aggancio diretto con la prima emissione di *litra* dei Geloi, caratterizzata appunto al D/ dal cavallino entro un cerchio perlinato (nr. 244 sgg., Jenkins). Nel caso di Gela, come pare evidente per l'*obolos* dei Leontinoi (leontè frontale/chicco), i connessi *hexas* e *pentonkion* permettevano il recupero nella circolazione della *litra*, emessa successivamente, dell'*obolos* precedente raccordato nelle ultime serie al peso della *litra*. In conclusione, lo *hexas* rivela ogini volta una necessità di compensazione o di aggiustamento ponderale tra due o più nominali (l'inferiore anche in più esemplari) con scarto intermedio. Si ottenevano così varie combinazioni, dalle quali risultava sempre un conguaglio con la *litra* o con l'*obolos*, ora al valore nominale, ora a quello reale. Si verificava nel contempo il trapasso da un orientamento di tendenza „attica" ad uno decisamente „siceliota", con il predominio del *tetradrachmon* e della *litra*, al quale corrispondeva un rialzo dei prezzi nel mercato locale, ad es. del medimno di orzo, che da un *obolos* passò ad una *litra* (vedi avanti alla nota 68).

Anche ad Akragas al raro *hexas*, del tipo Salinas, tav. VII 33, si accoppia il *pentonkion*[52]: a TAV. 4, 38—39 si riproducono due esemplari, uno di gr. 0,112, l'altro della Staatl. Münzsammlung München di gr. 0,213. Lo stesso si è verificato recentemente per Kamarina, per la quale sono emersi nel contempo *hexas* e *pentonkion*, col tipo del cigno al D/[53]. L'associazione dei due nominali si ritrova per i Leontinoi in almeno due serie, quella con *leontè* frontale al D/ e l'altra con testa coronata o meno di Apollo, più recente, mentre per la terza, con testa leonina, si conosce finora solo lo *hexas* accanto allo *hemilitrion*, ambedue caratterizzati al R/ dal chicco di orzo tra i globetti[54].

Syrakousai nella fase più antica, epicarmea, ha conosciuto la stessa associazione di *hexas* e *pentonkion* — di quest'ultimo si riproduce un esemplare di gr. 0,30 e un altro, di München, di gr. 0,237 a TAV. 4, 40—40 *a*[55] — mentre più tardi, in anni prossimi al 420 a. C. la medesima presenta *hexas* e *tetras* in due diverse serie, una della „ruota" con *hexas*, *hemilitrion* e *litra*,

---

con K. Jenkins, The Coinage of Gela, Berlin 1970, 49; 219 nrr. 199—202 (si aggiunga SNG ANS 4 Sic. II 326, gr. 0,06, ascritto erronamente a Messana). Il *pentonkion* S a Tav. 8, Chr. Boehringer, Katan. Probl., cit., piuttosto che ai Leontinoi è attribuibile a Gela!

52 Salinas, op. cit., Tav. VII 31—32; P. Orsi, AMIIN IV, 1921, 9; SNG, Leake 915 gr. 0,32; Lloyd 814 gr. 0,15. Al Cab. des Med., Paris, F. G. 71—72, gr. 0,30 e 0,19.

53 Cf. NAC XI, 1982, 49.

54 Boehringer, Katan. Probl., cit., tav. 8.

55 Cf. SNG Lloyd 1303 gr. 0,19; Ashmol., 1944 gr. 0,25.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

l'altra del „polpo" con *tetras* e *litra:* segno di una convergenza con l'area monetale etneo-catanese [56]. Della prima serie si riproducono due esemplari di *hexas*, uno di gr. 0,128 e l'altro di gr. 0,096, un *hemilitrion* di gr. 0,312 e una *litra* di appena gr. 0,44 a TAV. 4, 41—42, 43—44; della seconda tre *tetrantes*, uno con testina a d., preceduta dalla leggenda Συρα, di gr. 0,215 a München, altro corroso di gr. 0,11 con testina a s. e un terzo di gr. 0,204 con testina a d., tra le lettere Σ a sin.; Y a d. (TAV. 4, 45—46—47).

L'accoppiamento di *hexas* e *tetras* si verifica ancora a Naxos, per la quale sono emersi *tetrantes* vari [57] e anche un *hexas*, che mi è noto anche da una foto (TAV. 4, 48): la testa, che pare di Dioniso, del D/ e il tipo del R/, confrontabile con quello di una emissione bronzea [58], assicurano l'attribuzione.

Per Himera era noto l'*hexas*, caratterizzato al D/ dall'astragalo, che richiama la dracma della serie „di tipo acragantino" [59], di cui si riproduce l'esemplare di München, di gr. 4,224 (TAV. 4, 49). Adesso è emerso il *pentonkion*, di cui si pubblica un esemplare di gr. 0,31 a TAV. 4, 50, caratterizzato al R/ da cinque globetti entro un cerchio lineare, al D/ da una testina barbuta, volta a d., con fronte adorna di un cornetto, entro un cerchio. Stile e tipologia riportano alla serie „oplitica" di Himera, la quale presenta al D/ una testa elmata e al R/ ora un elmo, ora due schinieri e la leggenda [60], di cui la variante più comune, anch'essa *litra*, offre al D/ una testa barbuta e coronata, al R/ un elmo corinzio circondato dalla leggenda [61]: quello riprodotto a TAV. 4, 51, di gr. 0,555 è interessante proprio per quest'ultima.

Alla stessa Himera va certamente attribuito il *tetras*, che al D/ presenta una testina barbuta, con orecchio ferino, striato e a punta, sormontata da un corno arcuato fin dietro al collo, volta a d., di gr. 0,192 (TAV. 4, 52). Di esso una variante, con testa a s., orecchio caprino, mi è noto in due esemplari, uno di gr. 0,171 (TAV. 4, 53) e un altro a München di gr. 0,151 (TAV. 4, 54). Il tipo del D/ a mio avviso costituisce una versione semplificata della testa mostruosa, con lungo corno svettante, alla quale è connessa un' ala sovrastata da una grande coda di gallo — variante dello *hippalectryon* [62], che poi si volgarizza come *gryllos* — della *litra* imerese (TAV. 4, 55), sul cui R/ figura l'eroe nudo a cavallo del caprone, che ho identificato con

---

[56] Il *kerma* dei Katanaioi deve corrispondere cronologicamente a questo siracusano, snodato sui medesimi valori: vedi alla nota 45.

[57] Münzen u. Med., Liste 373, 20—22; 406, 46—47.

[58] Münzen u. Med., Liste 395, 12 gr. 0,13.

[59] BMC Sic. 78, 30 gr. 0,0769; K. Jenkins, Atti II Conv. Napoli, 1969, 26 e Tav. II 8; Dorotheum, Sonderaukt. 1982, 74 gr. 0,11 (*hexas*).

[60] BMC Sic., 80—81, 45—47; SNG Llyod 1030; Münzen u. Med., Liste 443 (1982), 7 gr. 0,49.

[61] Münzen u. Med., Liste 406 (1978), 22 gr. 0,56.

[62] Cf. J. Dörig, Ἰουδὸς Ἱππαλεκτρυών, La monture fabouleuse d'Okeanos, Mus. Helv., 40, 1983, 140 sg.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Leukaspis [63]. Proprio la testa di questo caprone ritorna sul D/ di un *hexas* anonimo, da ascrivere certamente a Himera [64], di cui presento un esemplare di gr. 0,14 (TAV. 4, 56). In conclusione sul *tetras* illustrato è raffigurato pur sempre Tychon, il demone della Fortuna — il cui nome a lettere in alfabeto „rosso" si legge davanti al gallo nella serie VII, Kraay delle *drachmai* arcaiche di Himera [65] — che nella *litra* appare nella sua ibrida natura di gallo e caprone androprosopo.

Una interessante variante del rarissimo *tetras*, un quarto di *obolos*, delle ultime serie arcaiche di Himera, rispetto a quelli editi dal Kraay (tav. 15, nr. 306), è rappresentato dall'esemplare a TAV. 2, 7, di gr. 0,191, caratterizzato al D/ dalla gallina a d., e al R/ da una ruota a quattro raggi stilizzata, con tre aste (esgni del valore?) entro ciascuno degli spicchi.

Ad Himera va altresì riferito un *hemilitrion*, di gr. 0,33, sul quale (TAV. 5, 57) al D/ è raffigurata la testa mostruosa di Tychon, al R/ un chicco di orzo tra sei globetti.

Il richiamo al prototipo dei Leontinoi è scontato, il quale ha trovato numerose imitazioni. Ne posso richiamare nuovi esempi e precisamente:

I°) Un *tetras* di gr. 0,16 (TAV. 5, 58), con testina femminile a d. al D/, un chicco di frumento tra tre globetti al R/, che per stile sembra riportare all'area punica;

II°) Un *pentonkion*, caratterizzato al D/ da una testa femminile di tre quarti, a s., e al R/ da un chicco di orzo fra quattro globetti, che G. K. Jenkins ha attribuito a Motya [66], di cui pubblico un esemplare di gr. 0,232 e un altro di gr. 0,29 (TAV. 5, 60—61);

III°) Un altro *pentonkion*, con testa di giovinetto a d., adorna di cornetto sulla fronte al D/ e al R/ un grosso chicco di orzo tra quattro globetti, che mi è noto in tre esemplari, uno di gr. 0,246, un secondo di gr. 0,311 e un terzo di gr. 0,27 (TAV. 5, 62—63—64).

Di quest'ultimo credo si possa proporre l'attribuzione a Gela, altra città grande produttice di orzo e frumento nel V sec. a. C., la quale sul R/ di tetradrammi e didrammi e poi sui *tetrantes* e *onkiai* di bronzo ha presentato la testa giovanile del Gelas, sovente accompagnata dal simbolo del chicco [67].

Davanti a questa ricorrenza del tipo mi è avvenuto di chiedermi se esso, al di là della celebrazione della produzione granaria della *chora* cittadina, per caso non indicasse anche il prezzo ufficiale dell'orzo. Ciò mi sembra

---

[63] Cursoriamente in Atti IV Conv. Napoli, 1973, 55.

[64] Münzen u. Med., Liste 406, 62 gr. 0,13: la fogliolina di edera allude al culto dionisiaco, nel quale doveva inquadrarsi anche Tychon.

[65] Atti II Conv. Napoli, cit., 13. Cf. ora C. M. Kraay, The archaic Coinage oh Himera, Napoli 1984, 77: il compianto Autore non accenna alla interpretazione religiosa da me proposta. La sigla Λ V, la più frequente, dovrebbe svolgersi in Λυ(αῖος), verosimile epiteto di Dionysos.

[66] Coins of Punic Sicily, SNR 50 (1971), 74 nr. 7 gr. 0,25, Tav. 23, 7 (Museo di Mozia) (TAV. 5, 59).

[67] K. Jenkins, The Coinage of Gela, cit., 255 sg., 271—272.

Scans sponsored by GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

evidente per il *kerma* dei Leontinoi: il chicco di orzo, infatti, oltre a circondare la testa leonina nei nominali maggiori, caratterizza il R/ sia dell *obolos* che delle due emissioni di *litra* [68]. Ebbene, ammesso che la *litra*, che contiene dodici *onkiai*, corrispondesse al prezzo di un *medimnos*, che contiene dodici *hemihekta*, lo *hemilitrion* emesso con lo stesso tipo dai Leontinoi e dagli Himeraioi doveva segnare il prezzo di sei *hemihekta* di orzo, il *pentonkion* a Gela e a Motya (?) quello di cinque, il *tetras* in zona punica di tre (cioè un quarto di *medimnos*, circa Kg. 10 di orzo), e infine lo *hexas* per i Leontinoi il prezzo di due *hemihekta*.

D'altra parte, il *kerma* specie nei valori di *litra* ha avuto larga fortuna anche in città della Sicilia controllata da Cartagine, come Entella [69], Eryx, Hipana, Motya, Nakona e Panormos [70].

A quest'ultima sembra possano essere attribuite una monetina di argento di gr. 0,66 (TAV. 5, 67), con aquila di tipo acragantino a s. al D/ e tre delfini in cerchio attorno ad un mollusco(?) e ad un *Pi* greco al R/, e due emissioni di *tetras*, databili ancora alla fine del V sec. a. C.: una con testa barbuta e cornuta (Pan) a d. al D/ e al R/ le lettere ΠΑΝ scandite fra tre globetti, di gr. 0,16 [71] (TAV. 5, 68), l'altra di gr. 0,18 (TAV. 5, 69), con testa cornuta a d., giovanile, preceduta dalle lettere ΠΑΝ e al R/ tre globetti, tra i quali si rilevano una fogliolina di edera, una buccina e un segno a croce. Sempre alla stessa Panormos spetta forse un *pentonkion*, definibile tale per il peso di gr. 0,25, caratterizzato al D/ da testina femminile a d. entro cerchio perlinato, al R/ da un grande *Pi* greco sinistrorso (TAV. 5, 70), il quale può essere interpretato quale iniziale dell' etnico, come ad Akragas e Rhegion [72] e forse nell' esemplare a TAV. 5, 67, piuttosto che del valore *pentonkion* [73].

Ancora ad area punica potrebbe essere riportato il *pentonkion*, di gr. 0,25, caratterizzato al D/ una clava (TAV. 5, 71).

---

[68] Cf. alla nota 54. Nello stesso senso si potrebbe interpretare la *litra* di Morgantina (SNG Lloyd 1124), con testa di Zeus barbuto, dai tratti duri, al D/ e al R/ una spiga di grano entro la leggenda retrograda, la quale tuttavia non deve essere datata troppo alta (465 a. C. circa per K. T. Erim, Atti IV Conv. Napoli, cit., 69 sg. e Tav. I 1). A Parigi, come ho potuto rilevare grazie alla cortesia di Mad. Nicolet e Dom. Gerin, se ne conservano 4 esemplari: Coll. de Luynes 1035; F. G. 840—841; Chandon de Briailles 240, gr. 0,75. L'esemplare a TAV. 5, 65, pesa gr. 0,58.

[69] Una variante dello *hemilitrion*, Salinas tav. XXI 28, in collezione privata, di gr. 0,38 a TAV. 5, 66.

[70] Per queste cinque città si rileva una tipologia comune: cf. BMC Sic. 239; 115; Atti IV Conv. Napoli, cit., tav. XX 8; 11. Jenkins, SNR 50, 1971, tav. 23—24.

[71] Münzen u. Med., Liste 443, 17 gr. 0,16.

[72] Salinas, cit. tav. VII 35 gr. 0,32, un *pentonkion* da connettere con l'*hexas*, VII 33. Per Rhegion, vedi alle note 46—47.

[73] Ciò si verifica forse per l'esemplare di Krotòn, SNG Cop., Italy 1816 gr. 0,36, il quale piuttosto che *obol* potrebbe essere difinito *pentonkion*, indicato dal monogramma ⊓ del R. E' possibile che Kroton si sia agganciata per le frazioni con l'area siceliota? Vedi avanti alla nota 120.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Della suggestione esercitata dal modello cimoniano, già rilevata sul noto tetradramma di Segesta [74], sono emerse nuove testimonianze. Così, sul D/ di una nuova monetina argentea domina una testa feminile, raffigurata dal collo in su frontalmente, col viso lievemente girato a destra (di chi guarda) e con capigliatura raccolta ai due lati dell' *ampyx*, che spicca al centro; al R/ appare una ruota a quattro raggi, ognuno dei quali termina a crocetta e tra i quali sono distribuiti quattro globetti, che con quello al centro suggeriscono trattarsi di *pentonkion*. Il tipo tradizionale dell' *obolos* siracusano è ora impiegato per indicare il valore di questo, che è in realtà un *hemiobolion*. Gli esemplari a me noti, uno di gr. 0,228 e un altro di gr. 0,21 (TAV. 5, 71—72), oltre ad un terzo di gr. 0,27 non fotografato, presentano una media di gr. 0,236, che resta nei limiti del *pentonkion* [75].

In assenza di leggenda, a meno che non ne emerga altro esemplare che la rechi, l'attribuzione a Kamarina deve restare solo una buona ipotesi. L'incisore del conio è pervenuto ad una soluzione „prospettica" analoga a quella realizzata sul R/ del noto *tetradrachmon* „cimoniano" di Segesta [76] (TAV. 5, 74): egli ha sfoltito la capigliatura e operato una torsione verso destra della testa, la quale così quasi si staglia all'aria aperta. Salta agli occhi, a parte la innegabile suggestione esercitata dal *tetradrachmon* cimoniano di Syrakousai (TAV. 5, 75), la differenza stilistica sia da Euainetos, che pure ha realizzato e firmato il conio camarinese del *didrachmon* con la testa frontale di Hipparis (77) (TAV. 5, 79) sia dall' incisore del conio del R/ della connessa *drachma* di Kamarina [78] (TAV. 5, 76).

Questo *pentonkion*, dal punto di vista metrologico, si inserisce egregiamente accanto allo *hemidrachmon* con la testa a s. della ninfa Kamarina al R/ [79] (TAV. 5, 77): la *litra* connessa [80], infatti, poteva scambiarsi solo con la *drachma* e il *didrachmon*, non già con lo *hemidrachmon*, che è in realtà un *triobolon*, che nel *pentonkion* trova un sottomultiplo confacente.

Altra testimonianza del fascino cimoniano mediato dalla interpretazione camarinese offre un *hemilitrion*, emerso recentemente, il quale presenta al

---

[74] L. Mildenberg, Kimon in the manner of Segesta, Actes 8ème Congrès int. de Num., 1973, Paris-Bâle 1976, 113—121. Esperimenti di frontalità precedono naturalmente Kimon: a Segesta (Mildenberg, tav. 10; SNG Lloyd 1191, 1193—4; Coll. Jameson 715; Lockett 854), Gela (Jenkins, The Coinage of Gela, tav. 38, 13), oltre che a Syrakousai, Katane, Selinunte (Jenkins, cit., 84 sg.; Mildenberg, 118).

[75] Cf. NAC XI, 1982, 49.

[76] Vedi a nota 74.

[77] U. Westermark - G. K. Jenkins, The Coinage of Kamarina, London 1980, 62 sg., 200 sg., tav. 25. La celebrazione sulla monetazione del piccolo fiume Hipparis è ben giustificata: anche Pindaro (ol., V 10—14, del 456 a. C.) rileva, quale premessa per la fioritura urbanistica della città recentemente rifondata (nel 461 a. C.), la derivazione nelle case dell' acqua dell' Hipparis attraverso i „sacri canali" (ὀχετοί) (cf. Encicl. Virgiliana, Treccani, s. v. Camarina).

[78] Westermark - Jenkins, cit. 205.

[79] Ib., 207.

[80] Ib., 208 sg.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

D/ una testa di prospetto, volta a s., di divinità fluviale (la fronte è coronata da due corna e i capelli appaiono in riccioli umidi), e al R/ un *aphlaston*, con la punta a d., che ricorda quello degli *hemilitria* bronzei di Lipara, della prima serie pesante[81]. Al di sopra del medesimo, sormontate da tre globetti, si leggono sinistrorse le lettere IИ, che si completano al di sotto dell' *aphlaston* in senso circolare, destrorse ma capovolte, in KV, inserite dopo il primo e il secondo di tre altri globetti: ne risulta la lettura Νίκα e la indicazione del valore di *hemilitrion*.

Ne posso offrire la illustrazione di un esemplare di gr. 0,379 e di un altro di gr. 0,38 (TAV. 5, 78—78 a); di due altri, uno di gr. 0,37 e l'altro di gr. 0,39 ho potuto prendere solo fugace visione. Sul più bello, alla destra della testa, ho rilevato dal basso in alto tre lettere sicure ΣIX, seguite da qualche altro segno, forse I̤Λ̣ ovvero Ạ. In conseguenza sono rimasto in dubbio tra ΣIXI̤Λ̣ o ΣIXẠ.

La impostazione della testa frontale, volta lievemente a sinistra, evoca quella di Hipparis del D/ del *didrachmon* di Kamarina, conio 163 W.-J. (tav. 79), connesso per il R/ con l'altro firmato da Euainetos[82], e attribuibile ad un allievo di talento.

Il R/ del nuovo *hemilitrion* celebra una vittoria navale: l'*aphlaston* circondato da Νίκα riprende il motivo del R/ dello *hemidrachmon* (*triobolon*) di Himera, sul quale circondata dalla leggenda NI-AЯ appare una Nike volante a s., la quale nella destra tiene un *aphlaston*, cui è legata una benda[83].

La leggenda sul D/, anche per la incertezza di lettura, pone un problema : abbreviazione di etnico o firma di incisore ?

Escluderei possa trattarsi di un antroponimo, strano nel caso di una lettura Σιχια, spiegabile nel caso di Σιχα, cioè Σιχᾶ[84]. Quale etnico si potrebbe proporre Σιχια(νίνων) ovvero Σιχα(νίνων). Quest'ultima forma, qualora confermata, potrebbe spiegarsi richiamando il toponimo Ἴχανα e l'etnico Ἰχανῖνοι, attestati per una oscura piccola *polis* di Sicilia[85].

---

[81] Atti VI Conv. Napoli, cit. 102.

[82] Westermark - Jenkins, cit. 62 sg.

[83] BMC Sic. 80, 37 sg.; S. Boutin, Catal. Coll. Pozzi, Maastricht 1979, nr. 1041 gr. 2,09; SNG Lloyd 1023—24; Fitzw. Mus., Leake 1028 etc. Il tipo ritorna a Himera sui bronzi, e nella serie *drachma-hemidrachmon-litra* nella figura della Nike volante a Kamarina. Per l'*aphlaston*, cf. il mio art. in Atti VI Conv. Napoli, 1977 (Suppl. AIIN 25, 1979) 102 sg. Molto poco in R. Lonis, Guerre et Religion en Grèce à l'époque class., Paris 1979, 251.

[84] Su una tabella bronzea a Himera ΣIXA (Kokalos XX, 1974, 270 sg.). Il confronto con il licio (!) Σικα è aberrante: il nome si connette col verbo σίζω (strido). Cf. Σιχάρης, nome di un *mantis* a Sparta (IG V 1, 210, 43; 212, 54) (Glotta IV, 1912, 321).

[85] Si tratterebbe di un altro caso di alternanza con e senza *sigma* iniziale, come Σέγεστα / Ἔγεστα, Σεργέτιον / Ἐργέτιον, Σίπανα / Ἴπανα. Cf. Historia, XIII 1964, 434 n. 119; E. Manni, Kokalos, VII 1961, 122 sg. Per Ichana, cf. RE IX 1 (1914), 821; E. Manni, Geografia fisica e politica della Sicilia antica, Roma 1981, 189; 37—38 (da osservare che *Yppanenses* e non già *Ichanenses* si legge nei codici di Plin. n. h. 3, 8, 91. Lo stesso errore in M. Lombardo, ASNP XII, 1982, 1092).

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

In attesa di sciogliere ogni riserva, giova tentare di stabilire a quale avvenimento storico, nel quale una vittoria navale ebbe un ruolo significativo, questo *hemilitrion* di indubbia ispirazione camarinese e imerea possa alludere: vien fatto di pensare immediatamente agli anni della spedizione ateniese in Sicilia (415—3 a. C.), la quale finì per coinvolgere quasi tutte le città greche e di antica origine sicula dall' una o dall' altra parte.

Per la forma dorica Νίκα sul R/ l'*hemilitrion* deve essere stato emesso da un centro non calcidese, verosimilmente da uno di quelli di origine sicula e dorizzati, e comunque schierato a fianco di Syrakousai, la quale finì per avere l'appoggio non solo di Himera, Selinunte, Kamarina e Gela, ma anche, specie in seguito alla morte di Archonides il Vecchio, antico e fedele amico di Atene, di alcuni centri siculi [86].

Nella *naumachia* svoltasi davanti al Porto Grande di Syrakousai nel 413 a. C. Siracusani e alleati vinsero gli Ateniesi, che sempre della loro superiorità per mare si erano vantati e che già avevano sconfitto la flotta siracusana [87]: avvenne così ai primi «di accrescere vincendo ciascuno la propria patria» [88] e di celebrare la vittoria innalzando un trofeo, dopo essersi impadroniti delle navi sgominate e aver raccolto i morti [89].

Tra gli alleati di Syrakousai orgogliosi della vittoria devono essersi trovati quelli che emisero l'*hemilitrion* celebrativo della νίκα, col simbolo dell' *aphlaston* — l'ornamento poppiero ricurvo verso la prora, che svetta come una bandiera e che era trofeo di guerra, allusivo ai ναυάγια ateniesi — sul R/ e al D/ la testa di prospetto del dio fluviale, forse eponimo della città, 'alla maniera di Kamarina': provvisoriamente li chiamerò Sichianinoi /Sichaninoi, se non piuttosto semplicemente Ichaninoi.

Se questo aggancio dello *hemilitrion* illustrato con la vittoria navale davanti a Syrakousai nel 413 a. C. va accolto, ne consegue un certo innalzamento della cronologia di Kimon e di Euainetos e delle loro creazioni frontali al 413—12 a. C.

Gli anni che precedono l'invasione ateniese, almeno il periodo 424—415 a. C., hanno segnato un fiorire del *kerma* anche nelle città calcidesi.

A proposito posso presentare una nuova emissione di Himera, di gr. 1,005, la quale (TAV., 80—80 a) presenta al D/ una testa di ninfa, preceduta dalla leggenda Ἰμερα, a s., al R/ una protome di leone, con bocca aperta e lingua pendula, a s., sormontata da un tralcio di edera. Profilo e acconcia-

---

[86] Thuc. XII 1, 4—5.

[87] Thuc. VI 12 sg.; VII 63, 4; VII 23, 3; 73, 1 sg.

[88] Thuc. VII 70, 7: τὴν οἰκεῖαν ἑκάστους πατρίδα νικήσαντας ἐπαυξῆναι.

[89] Thuc. VII 72, 1: οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐπικρατήσαντες τά τε ναυάγια καὶ τοὺς νεκροὺς ἀνείλοντο καὶ ἀποπλεύσαντες πρὸς τὴν πόλιν τροπαῖον ἔστησαν. Per una analisi delle fonti, cf. U. Laffi, Kokalos XX, 1974, 18 sgg.; D. Kagan, The Peace of Nicias a. the Sicilian Expedition, Ithaca-London 1981; G. Bruno Sunseri, Kokalos, 28—29, 1982—83, 56 sg.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

tura della ninfa evocano i tratti di Aretusa sul R/ di *hemidrachma* siracusani, riferibili a Euainetos ed Eukleidas (TAV. 5—6, 81—82—83), ripresi su coni di Kamarina [90], nei quali la testa della ninfa è preceduta dalla leggenda Καμάρινα (TAV. 5, 77). La protome leonina a s. del R/ fa pensare allo stemma parlante della monetazione dei Leontinoi, sulla quale essa normalmente appare rivolta a d [91]: questa inversione può essere indizio della dipendenza del conio imerese da una moneta-modello dei Leontinoi.

Si potrebbe trattare di una emissione di *sympoliteia*, da collocare accanto allo *hemidrachmon* emesso a nome dei Katanaioi e dei Leontinoi [92]. La singolarità del peso, gr. 1,005 può spiegarsi quale metà dello *hemidrachmon*, che è un *triobolon*, presente, oltre che a Katane-Leontinoi e ad Himera (quello con leggenda Νίκα richiamato sopra), a Syrakousai, Naxos, Stielana e Kamarina: perciò un nominale corrispondente al *triemiobolion* ateniese [93], che rivela un orientamento decisamente attico del centro emittente, Himera in accordo con i Leontinoi. Nel contesto è forse da collocare una monetina in argento, di gr. 1,15, se esatto il peso communicatomi, caratterizzata al D/ da una testina cornuta a d., con un ramoscello dietro e tracce di lettere IXA sul davanti, al R/ da un altare rotondo, con le fiamme accese, a zampillo, tra una bocca leonina di fontana a s. e tre globetti a d. E' sperabile che venga pubblicata presto e identificata la zecca.

Merita di essere segnalata, anche se ne posso presentare solo un esemplare liso, di gr. 0,348 appena, che dovrebbe essere un *hemilitrion*, la monetina di argento, pubblicata (TAV. 6, 84) oltre un secolo fa come di Katane dall' erudito C. Gemmellaro [94], la quale presenta al D/, sormontata da un ramoscello, la figura del cinghiale a d., al di sotto del quale sembra notarsi traccia delle lettere ABA, che si completano al R/ in KAI entro una corona di ulivo (TAV. 6, 84 a—84 b). Se per il D/ essa richiama il tipico R/ delle *litrai* di Abakainon, di cui la più largamente attestata presenta al D/ la testa di Zeus cinta da una corona di ulivo, per il R/ evoca quello della nota *litra* — *obolos* per alcuni (SNG, Oxford 1853) — di Messana, del tipo riprodotto a TAV. 6, 85.

---

[90] Westermark - Jenkins, The Coin. of Kamarina, cit. 78: le illustrazioni a TAV. 5, 81—82—83, dericano dalla tav. 30!

[91] Cf. ad es. SNG Lockett 800; SNG Lloyd 1056; 1069 etc.

[92] Chr. Boehringer, Atti VI Conv. Napoli, cit. 152. Altro caso va ritrovato nella *litra* in Münzen u. Med., Liste 384, 6 (vedi AIIN 21—22, 1974—5, 33).

[93] Cfr. RE VII A 1 (1939), 142 sg.

[94] Cenno sopra di una moneta antica d'oro e di una di argento inedite, Catania 1854, 12 e Tav. annessa (sono venuto a conoscenza di questo articolo durante una visita della biblioteca antica dell'appassionato bibliofilo Dr. Attilio Bruno, di Catania). Per le emissioni di Abakainon si rimanda naturalmente a A. Bertino, Atti IV Conv. Int. Numism. Napoli, 105 sg. L'esemplare di Messana riprodotto a Tav. 85, da Münzen u. Med., Liste 353, 8, gr. 0,70. [Cf. ora D. Bérend, Réflexions sur les fractions du Monnayage grec, Festschr. Leo Mildenberg, Wetteren 1984, tav. 2, 2 gr. 0,24].

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Questa connessione tipologica si spiega in considerazione della naturale gravitazione di Abakainon anche verso l'area messenia, benchè lo stile dei conii e i rinvenimenti monetali a Naxos e a Civita (Aitna-Inessa) ne rivelino più saldi agganci all' area etnea. Attraverso Abakainon (Tripi) il vasto plesso territoriale etneo controllato da Katane, che insieme con Naxos ne deteneva ancora fino all'ultimo decennio del V sec. a. C. gli sbocchi al mare, giungeva ai Nebrodi e si saldava a nord con la Messenia.

Del predominio economico di Katane in area etnea nella seconda metà del V sec. a. C. sono spia le emissioni di Piakos in bronzo, note nei nominali dello *hemilitrion*, *tetras* e *onkia* (quest'ultima ancora inedita, con il solo cane al R/), riferite da G. E. Rizzo al catanese „Maestro della foglia", attivo anche per i Leontinoi [95], e in argento. Recentemente è emerso un *hemilitrion* in argento, notomi in tre esemplari, uno a München di gr. 0,337 (TAV. 6, 86), uno in coll. svizzera di gr. 0,23 (TAV. 6, 87) e uno unicamente dalla foto (TAV. 6 88). Da quest'ultima risulta chiara sul D/, davanti alla testa della ninfa a d., la leggenda ΠΙΑΚΙ, ripetuta al R/ sopra il mezzo toro con i piedi in moto, a d. Sugli altri due esemplari, di unico conio, manca al D/ la leggenda, di cui qualche traccia si ritrova sul R/ dell' esemplare di München. Una indubbia analogia tipologica lega questo *hemilitrion* con la *litra*, di gr. 0,72, edita da G. K. Jenkins [96], della quale un secondo esemplare (TAV. 6, 89) è apparso in un catalogo [97]. Sul D/, entro un cerchio di perline, appare la testa della ninfa a d., preceduta dalla leggenda Πιακῖνος (che nel secondo esemplare risulta Πιακίνων!), sul R/ un toro cornipeta a d. su una linea di esergo, che racchiude un pesce, e in alto la leggenda ΑΔΡΑΝ (indistinta nell' altro esemplare). Il Jenkins vi ha ritrovato" eine Gemeinschaftprägung" tra Piakos e Adranon, emessa dopo la fondazione della seconda, avvenuta nel 400 a. C. [98].

Io credo che questa interpretazione debba essere abbandonata, a meno di ammettere l'esistenza di una Adranon greca ancora prima della fondazione dionisiana [99]. Resta significativo che anche l'*hemilitrion* presenti una leggenda al D/ e una al R/: la prima deve valere come etnico, Πιακί(νων), la seconda dovrebbe designare puittosto il dio fluviale eponimo, personificato nel mezzo toro (indicativo anche del valore di mezza *litra*), Πιακῖ(νος).

Analogamente sul R/ della *litra* è celebrato il fiume Ἀδρανός attra-

---

[95] Cfr. ora Chr. Boehringer, Atti VI Conv. Napoli, cit., 165 sg.

[96] Schw. Münzbl. 46, 1962, 17 sg. e ancora Atti IV Conv. Napoli, cit., 90.

[97] Bank Leu, Aukt. 22, 1979, 29 gr. 0,62. Un altro esemplare, da me visto nel mercato antiquario, presentava al D/ chiara la leggenda ΠΙΑΚΙΝΩΝ, e al R/, sopra il toro, ΑΔΡΑΝΟΣ. Il fiume Adranos non è connesso con il cane, come più tardi il dio omonimo.

[98] Schw. Münzbl. 46, 1962, cit., 18.

[99] Un allievo del corso, M. Cultraro mi ha segnalato un suo art., Adranon. Cosa conosciamo sull' Adranon che precedette l'arrivo di Dionisio il Vecchio, in Archeologia, Mensile dei gruppi archeologici d'Italia, XXI, 35 n. s., Nov. 1982, 10—11.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

verso la personificazione del toro cornipeta, che appare su monete in bronzo della greca Adranon: fino alle sponde della stesso, che costituiva un affluente del Symaithos[100] e certo raccoglieva le acque del piccolo fiume Piakinos, allora dovevano estendersi le terre dei Piakinoi. Fu certamente a spese del territorio di questi ultimi che nel 400 a. C. Dionisio I fondò, forse anche assorbendo la *kome* legata al venerato santuario siculo del dio Adranos, la sua Adranon, la cui presenza rapidamente esaurì ogni autonomia e forza economica dei piccoli centri del contesto, certamente a cultura calcidese, Piakos compresa.

Un altro centro, la cui identità politica fu soffocata dalle spirali dell' imperialismo dionisiano, è quello degli Stielanaioi — Στιελαναῖοι, in dorico Στια(λαναῖοι), come si legge sulle monete di argento[101] — i quali non possono non connettersi col toponimo indicato nella tradizione letteraria, cioè in Stefano Bizantino[102] e in un frammento papiraceo del siracusano Sofrone[103], come Στύελλα, da correggere in Στίηλα[104]. Il medesimo doveva sorgere nel territorio degli Hyblaioi, che posto alle spalle dell' antica Megara (Hyblaia) poteva ben definirsi Megaris, ma aveva raggiunto la ellenizzazione per influenze calcidesi: ne sono indizio le due emissioni di argento, sulle quali sono celebrati due piccoli fiumi, che fecondavano la *chora* degli Stielanaioi, verosimilmente l' Alabon e il Mylas. La più antica, illustrata da un esemplare di gr. 0,75 a TAV. 6, 90, riflette sul D/ il tipo della *litra* dei Leontinoi, col giovinetto stante, nudo, volto a s., che tiene nella sinistra un grande virgulto e con la destra liba su un altare, mentre al R/ presenta un mezzo toro androprosopo a d., intorno al quale dal basso in senso orario corre la leggenda Στιελαναίον[105].

Similmente, la successiva emissione, caratterizzata al D/ dalla testa del dio fluviale (piuttosto che Apollo) a s., preceduta da un ramoscello, e al R/

---

[100] RE IV A 1 (1931), 1073.

[101] G. E. Rizzo, Monete greche della Sicilia, Roma 1946, 58; 276, Tav. LX 17.

[102] Steph. Byz., s. v. Στύελλα · φρούριον τῆς ἐν Σικελίᾳ Μεγάριδος · τὸ ἐθνικὸν Στυελλῖνος e ancora s. v. Ὕβλαι: (alla fine) μία δὲ τῶν Ὑβλῶν Στύελλα καλεῖται, ὡς Φίλιστος δ' Σικελικῶν (FGrHist 556 F 20; Komm., 508; Noten, 302 n. 101, dove la leggenda monetale è scorretta, ma si cita P. Soc. It., 1214).

[103] P. Soc. It. XI (1953), 1214 c. Per A. Olivieri, Framm. della Commedia² II, Napoli 1947, 67 sg., il quale attribuisce il framm. alle Akestriai („Le medichesse"), vi si alluderebbe ad un personaggio, che viene ἐκ Στύελλας (leggendo Στίελας il gioco di parole è più chiaro) e che colto dalla diarrea (τῖλος) batte alla porta.

[104] K. Ziegler, in RE Suppl. VII (1940), 1232—36, dove si discute a lungo l'art. di S. Mirone, Stiela, Topografia e Numismatica, ZfN 38, 1928, 29—55 — con una inaccettabile identificazione del sito a (Portiera) Stella, a 20 Km. da Catania — ignorato volutamente da G. E. Rizzo, op. cit. Cfr. anche L. Bernabò Brea, in Atti IV Conv. Napoli, cit., 49 sg.; G. V. Gentili in N S, 1954, 385. E. Manni, Geogr. fis., cit., 226 sg., dopo aver notato acutamente che l'etnico Στιελαναίον riporta ad una forma Στιελάνα, vorrebbe tuttavia staccarlo da Στίελα (Στύελλα).

[105] Cf. Rizzo, cit., tav. XXIII 17; LX 17; LXIV 2—4; LIX 14.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

dal simbolico mezzo toro a s., sul quale sta la leggenda abbreviata ΣTIA, che in alcuni esemplari risulta ΣTA (lo *iota* inscritto nel *tau*, in qualche conio inserito a correzione) [106], riporta al modello leontineo-catanese del „Maestro della foglia" e a quello dell' Assinos dello *hemidrachmon* di Naxos [107].

Alla serie di *drachma*, *hemidrachmon* e *litra* finota nota [108] recentemente si è aggiunto l'*hemilitrion*, con gli stessi tipi e da conii simili, caratterizzato al R/ dalla leggenda ΣTI: ne posso presentare l'esemplare di München (TAV. 6, 91), di gr. 0,355, dalla stessa coppia di coni di quello edito dal Cahn [109].

La popolazione di Stielana, come rivela la forma Στια(λαναίων) su queste emissioni, verso il 420 a. C. si era dorizzata. Indecisa deve restare l'attribuzione di una *litra* in argento di gr. 0,481, alquanto lisa, emersa recentemente, caratterizzata al D/ da una larga testa apollinea a d., e al R/ da due grandi foglie di alloro (TAV. 6, 94). Essa pare priva di leggenda. Vien fatto di pensare al „Maestro della foglia", la cui attività sembra esclusivamente dedicata a centri filo-ateniesi, come Leontinoi, Katane, Naxos, Piakos e la stessa Stialana per la preparazione di coni per l'argento e poi per il bronzo. Egli dovette muoversi soprattutto tra Leontinoi e Katane. La zecca dei primi, che ignora esperimenti di frontalità e maestri firmanti, deve essere stata chiusa poco dopo la disfatta ateniese del 413: i *tetradrachma* con la foglia al R/ [110] e i *tetrantes/ onkiai* in bronzo ne rappresentano l'ultimo lavoro. La zecca di Katane, la cui autonomia deve essere stata ricostituita per merito del suo partito filosiracusano, attivo anche se impotente ancora nel 415—413 a. C. (Thuk. VI 50—51; 64—65), invece riprese a battere moneta almeno fino al 402 a. C. [111].

Ulteriore esempio della progressiva estinzione del dialetto ionico davanti alla cresciuta pressione dorica, di cui Syrakousai era potente generatrice accanto ai gruppi messeni, che ormai controllavano la zona nord-orientale della Sicilia, è dato verificare per il centro di Longene (Longane). Sul caduceo del British Museum [112] si legge Λονγεναῖος ἐμὶ δεμόσ(ιος) (TAV. 7, 95); sul D/ della *litra* argentea, di età dionea, che qui si illustra con l' esemplare di gr. 0,731 del British Museum (BMC Sic. 96, 1) (TAV. 7, 96—96 a), davanti alla testa di Herakles a d., dal basso in alto, a lettere capovolte ΛΟΓΓΑΝΑΙΟΝ. Sul R/ è raffigurata la testa giovanile col cornetto,

---

[106] Cf. BMC Sic. 144; SNG ANS 4, Sic. II 748 gr. 1,54 (*hemidrachmon*) con *iota* inserito tra le due ultime lettere.

[107] Rizzo, cit., tav. XXIV 10; 12; XII 6 sgg.; XXVIII 22—29.

[108] Insufficiente R. Holloway, Atti IV Conv. Napoli, cit., 142 sg.; migliore illustrazione in Mirone, art. cit., tav. III e in Rizzo, cit., tav. LX 15 sg.

[109] Münzen u. Med., Liste 406, 61 gr. 0,39. Altro esemplare di gr. 0,412 e uno di *litra*, bruciato, di gr. 0,50, ambedue con leggenda ΣTI a TAV. 6, 92—93.

[110] Rizzo, cit.tav. XXIII 22; SNG ANS, 4, Sic. II 256—7; 239—241.

[111] Cf., per il ripostiglio di Ognina, Chr. Boehringer, SNR 57, 1978, 134 sgg.

[112] IG XIV 594; Jenkins, Atti IV Conv. Napoli, cit. 101 e tav. XI.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

certamente il Longanos, eponimo della città, da ritrovare in zona prossima a Mylai [113].

A parte la leggenda, da intendere non già come etnico al genitivo plurale con O lungo, ciò che sarebbe ovvio ancora nel V sec. a. C., bensì come forma aggettivale neutra, cui è da sottintendere κόμμα/ἀργύριον [114], tipologia e stile ne suggeriscono una datazione intorno alla metà del IV sec. a. C. Basta confrontare la *litra* argentea di Gela, con testa di Herakles/testa del Gelas, che il Jenkins [115] ha datato a partire dal 339 a. C. (per il pregiudizio „timoleonteo"), ovvero la *litra* argentea emersa recentemente [116] di Erbessos, con testa di Zeus coronata a d. (di impronta siracusana) preceduta dalla leggenda Ἐρβησσ(ίνων) e al R/ una testa apollinea a d. Di quest'ultima presento quattro esemplari, rispettivamente di gr. 0,64, gr. 0,63 e gr. 0,71 i primi tre, senza peso il quarto (TAV. 7, 98—99—100—101). Una seconda emissione, con testa di Sikelia a d. al D/ e al R/ testa di un dio fluviale a d., preceduta dalla leggenda, mi è nota nei due esemplari, di gr. 0,565 l'uno, di gr. 0,39 l'altro qui riprodotti (TAV. 7, 102—103). Per ambedue è dato rilevare corrispondenze tipologiche con le serie successive in bronzo della stessa Erbessos [117].

D'altra parte, una conferma per la datazione della *litra* dei Longanaioi nel IV sec. a. C. è offerta, a mio avviso, dal rinvenimento di un esemplare di gr. 0,53 (TAV. 7, 104), ora nel Museo di Siracusa, del tipo Salinas, tav. XXXII 4 (con testa ornata del cornetto a d.), negli scavi in Alaesa Archonidea (Tusa), città fondata nel 403 a. C. [118]. Meno chiaro il significato della

---

[113] Rizzo, cit., 64 sg.; Jenkins, art. cit., 100 sg.; L. Bernabò Brea, Atti IV Conv. Napoli, 6 sg. Manni, Geografia fis. cit. 197 ha proposto di distinguere Longane da Longone (sic!) ricordata in Steph. Byz. (Philistos, F Gr Hist, 556 F 38): deve trattarsi di una variante grafica, o al più fonetica, del medesimo toponimo! La *litra* a TAV. 7, 96 dalla stessa coppia di coni di quella in J. Babelon, Cat. Coll. de Luynes, I, Paris 1925, 1005 gr. 0,75 (TAV. 7, 97). Cf. ancora Coll. Jamesson, 637; Bank Leu, Aukt. XXII, 25; Dorotheum Sonderaukt. 2., 98; Paris, Cab. des Méd., F. G. 690 gr. 0,66 (TAV. 7, 97 a).

[114] Per le emissioni di Seuthes I con tale espressione, cfr. Head, HN², 1911, 282. Sui più antichi pegasi dei Leontinoi e dei Siracusani, di età dionea, la leggenda risulta Λεοντῖνον / Συρακόσιον (BMC, Corinth 98 e Tav. XXV 1—2). La stessa predilezione per la forma aggettivale neutra ritorna nella leggenda Συμμαχικόν / Καινόν / Ἀγυριναῖον di note emissioni siceliote, che verosimilmente rientrano negli anni di Dione (per la prima, cfr. V. Cammarata, Per una attribuzione delle monete della Symmachia a Dione, in Henna, Rassegna del Comune, 15, 1982, 21 sg.; per la seconda, largamente illustrata in R. Calciati, Corpus Numm. Sic., cit. 249 sgg., la interpretazione come emissione dei mercenari traci Kainoi, proposta da R. Macaluso, in Miscell. E. Manni, IV Roma 1980, 1370 sg., a me sembra infondata, anche in considerazione della enorme diffusione e abbondanza di tali monete).

[115] Jenkins, The Coinage of Gela, cit., 280. Aggiungerei la *litra* argentea di Kamarina, che Westermark - Jenkins, NAC XI, 1982, 57 sg. datano alla fine del V sec. a. C.

[116] Lanz, München, Aukt. 20, April 1981, 72, gr. 0,62 (pare si trovi a Winterthur).

[117] Gabrici, cit., tav. III 10—12.

[118] La moneta identificata come Gela (?), in G. Carettoni, N S 1961, 269, nr. 210.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

scoperta di un esemplare di gr. 0,56[119], del tipo presentato a TAV. 7, 96, durante gli scavi condotti da Paola Pelagatti a Kamarina, entro una anfora c. d. etrusca, se è vero che quest'ultima vada datata a metà del V sec. a. C.

L'acculturazione calcidese di Longene (Longane) fu certamente opera della prossima Mylai, nella quale si rifugiarono i Danklaioi quando intorno al 490 a. C. per il massiccio arrivo dei Messeni perdettero la loro *polis*[120]. Ma l'area era ormai destinata ad essere dorizzata. Anche ad Himera nei primi decenni del V sec. a. C., quando appare la monetazione coi „tipi acragantini" per le forti confluenze di gente da Kos (dove era tipico *parasemon* monetale il granchio, come ad Akragas), si era verificata una crasi linguistica, tra calcidese e dorico, come rileva Tucidide[121]. Il dorismo dialettale si era affacciato persino a Zankle intorno al 500 a. C., anche se timido in un contesto ionico (SGDI 5275, se letta correttamente). Tuttavia, per la resistenza dell' elemento calcidese, anche se politicamente sottomesso, dopo la metonomasia sulle prime emissioni di *sympoliteia* tra Messana e Rhegion l'etnico appare in forma ionica Μεσσενίον e solo sulle serie successive si impone Μεσσανίον[122].

Mylai nel IV sec., anche per la fondazione dionisiana di Tyndaris con elementi messeni, finì per cedere alla dorizzazione, coinvolgendo centri come

---

[119] Anche questo al Museo di Siracusa, dove è un terzo es. di gr. 0,70, col buco, dal fondo antico.

[120] Cf. quanto ho scritto in AIIN 21—22, 1974—1975, 14 sg. *Contra*, G. De Sensi Sestito, Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide, Athen. LXIX, 1981, 43 sgg. In verità, piuttosto che un „contrasto etnico" sotterraneo e capace, a distanza di un trenten nio, di provocare la ripresa momentanea del „nome di Zancle verso il 461 a. C.", le varie testimonianze discusse (le dediche di armi a Olimpia con l'iscizione Μεσσένιοι Μυλαίόν; SEG XXIV, 313—4, in cui i Mylaioi ono i Danklaioi designati dal toponimo di residenza; Diod. XI 76, 5: Ῥηγῖνοι μετὰ Ζαγκλαίων, in cui sono proprio indicati i Danklaioi, ben distinti dai Messanioi; Strabo VI 2, 3, in cui col Berard è da correggere „Zanclei a Mylai"; il noto *tetradrachmon* di Bruxelles con Zeus fulminante) proclamano la indomita resistenza del gruppo oligarchio fuori della antica Dankle, precisamente a Mylai! Col suddetto *tetradrachmon* è associata una *litra*, coi tipi Delfino a s. / DAN (A. Evans, NC 1896, 111; SNG, ANS Sic. 327 gr. 0,65, qui a TAV. 7, 105), la quale trova corrispondenza metrologica, stilistica e tipologica in una di Messene (SNG ANS Sic., 322 gr. 0,65 a TAV. 7, 106): tra le due città si era stabilita, nel rispetto della reciproca identità etnica, una *sympoliteia* monetale, che esclude la compresenza dei Danklaioi nella città dello stretto, ora dei Messani, e assicura avere i primi una propria base territoriale, verosimilmente nel *phrourion* di Mylai. Similmente gli stateri crotoniati con DA (De Sensi Sestito, art. cit., 52 nota 49) dovrebbero essere interpretati come espressione di *sympoliteia* monetale tra Kroton e i Danklaioi di Mylai! La cronologia alta del *tetradrachmon* ricordato è stata ancora sostenuta vanamente da Cl. M. Lehmann, RBN 127, 1981, 19—32.

[121] Thuc. VI 5, 1: cf. S. Mazzarino, Atti III Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1963 (1964), 56.

[122] BMC Sic. 100—101 (De Sensi Sestito, cit., 44 e nota 20; 46). Il passaggio alla leggenda dorica Μεσσανίον deve essere messo in connessione con il massiccio rincalzo di *xenoi* Messeni nel 461 a. C. nella Messenia (Diod. XI 76, 6).

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH

Longene, la quale ormai in età dionea firmò le sue *litrai* di argento con l'etnico dorizzato, Λογγαναῖον.

Nel contempo anche Tyndaris coniava la sua prima emissione, in argento, di *litra*, con la testa di Elena a s., segnata TVNΔAPIΣ, e al R/ un cavallino galoppante a d., sovrastato dalle due stelle dei Dioscuri[123].

---

[123] Cf. F. von Duhn, ZfN, III 1876, 27 sg.; S. Consolo Langher, Documentazione numismatica e storia di Tyndaris nel IV sec. a. C., Helikon, V 1965, 82 sg., tav., nrr. 14—15.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassiteros.
Nr. 1-8 Maßstab 2 : 1.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassiteros.
Nr. 18, 21-22, 24, 26-35 Maßstab 2 : 1, Nr. 23 a, 25 Maßstab 1,5 : 1.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassiteros.
Nr. 36, 50 Maßstab 4 : 1, Nr. 48 Maßstab 3 : 1, Nr. 38, 40 a-47, 51-54 Maßstab 2 : 1.

Scans sponsored by GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassitero.
Nr. 60, 62-63, 72, 75-78, 79, 80 a Maßstab 2 : 1.

Scans sponsored by GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassiteros.
Nr. 84 b, 88 Maßstab 4 : 1, Nr. 86, 90, 91 Maßstab 2 : 1.

Scans sponsored by GORNY & MOSCH
GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH



Zu: G. Manganaro, Dai mikrà kermata al chalkokratos kassiteros.
Nr. 101 Maßstab 3 : 1, Nr. 96 a-98 Maßstab 2 : 1, Nr. 95 Maßstab 0,4 : 1.

Scans sponsored by GM GORNY & MOSCH GIESSENER MÜNZHANDLUNG GMBH